

# ASSOCIAZIONE “GIUSEPPE MICHELI”

in collaborazione con

CIRCOLO CULTURALE “IL BORGO” e MOVIMENTO ADULTI SCOUT CATTOLICI ITALIANI



## Il Patriota GIOVANNI VIGNALI “BELLINI” ed altri cattolici nella Resistenza parmense

- A cura di Pietro Bonardi -



Edizioni Studio Guidotti

2020

## Per non dimenticare, in nome della civiltà

Per molto tempo nella storia locale, concentrata quasi esclusivamente sul ruolo (peraltro indubitabile) dei partiti di sinistra nella lotta contro il nazifascismo, si è ignorato l'efficace apporto dei cattolici tanto che, per fare un esempio, l'immagine del primo sindaco di Parma liberata, Mario Bocchi, segretario di Giuseppe Micheli e partigiano *Perez*, non era stata inserita nella serie delle foto dei sindaci della città esposti all'ingresso della sala consiliare. Alla colpevole dimenticanza è stato posto rimedio solo il 2 luglio 2019 con la solenne affissione anche del suo ritratto e con la successiva presentazione l'8 gennaio 2020 della monografia a lui dedicata da Giuliano Masola ed in altra sede poi presentata anche da Ubaldo Delsante con calibrati riferimenti al contesto politico e culturale dell'epoca. Tuttavia anche in precedenza, ma senza eccessiva enfasi mediatica, il movimento resistenziale cattolico è stato oggetto di approfondite ricerche poi approdate in due Convegni ideati e condotti da don Giuseppe Cavalli ed i cui Atti sono stati editi a cura dell'Associazione Partigiani Cristiani (APC), poi in pubblicazioni su Giuseppe Micheli, il personaggio politico parmense più importante del '900, promosse, in particolare, dal Circolo culturale "Il Borgo" e dalla Associazione "Giuseppe Micheli". Da ultimo, grazie a Pietro Bonardi e Luigi Vignoli, sul numero unico annuale del Centro Studi della Val Baganza del 2020 è stata messa in luce la figura del felinese Giovanni Vignali "*Bellini*", comandante partigiano di primo piano che ben si affianca ad altri esponenti della Resistenza parmense come i fratelli Gino e Guglielmo Cacchioli, creatori delle due brigate "*Beretta*" e di una terza, comandata poi da Giuseppe Molinari "*Birra*", operanti a cavallo del Passo della Cisa; o come Arndt Lauritzen "*Paolo il Danese*", un prete che si è trasformato in comandante di Brigata partigiana, la "*Julia*", che, oltre ad aver operato nell'Appennino Est, è stata la prima ad entrare in Parma liberata ed ha continuato a controllarla nelle settimane successive per evitare tragiche vendette come è invece avvenuto nella vicina Reggio Emilia.

In questa pagina si ripropone il saggio su Giovanni Vignali integrato con rapide schede su altri protagonisti di quel tragico e glorioso periodo di lotta in nome degli ideali di uguaglianza nella libertà, come per esempio Dionino Dal Cielo, cofondatore di Confcooperative Parma. Accanto a loro non va dimenticato il sacrificio di Renzo Ildebrando Bocchi "*Ruffini*", gettato nel forno crematorio di Flossenbürg il 14 dicembre 1944, e la disarmata resistenza in vari campi di concentramento di Michele Valenti, poi membro della Costituente e deputato della Democrazia Cristiana.

Tornando a Giovanni Vignali, è triste dover ricordare che alla sua morte (28 novembre 1963), il sindaco di Parma d'allora non ha voluto metterlo fra i partigiani alla Villetta, e solo oggi potrà avere, come riconoscimento, l'intitolazione di un parco cittadino.

Per concludere, un grazie a Bonardi che ha completato questo quaderno mettendo in risalto altre storiche figure di sacerdoti e laici che hanno vissuto dentro la Resistenza. I loro nomi, insieme a quelli già inseriti in un apposito capitolo del volume di Giuliano Masola dedicato al primo Sindaco di Parma, devono rimanere nella memoria personale e collettiva di quanti credono nei valori della solidarietà e della democrazia, segnati, anche nei territori parmensi, con il sangue durante la Resistenza.

Con questo quaderno l'Associazione "Giuseppe Micheli", il Circolo culturale "Il Borgo", il M.A.S.C.I. "Giovanni Vignali" ed anche l'APC intendono mantenere vivo il loro ricordo, nella consapevolezza che, quando sparisce la memoria, finisce una civiltà.

*Eugenio Caggiati*  
Presidente dell'Associazione "Giuseppe Micheli"

Parma, novembre 2020

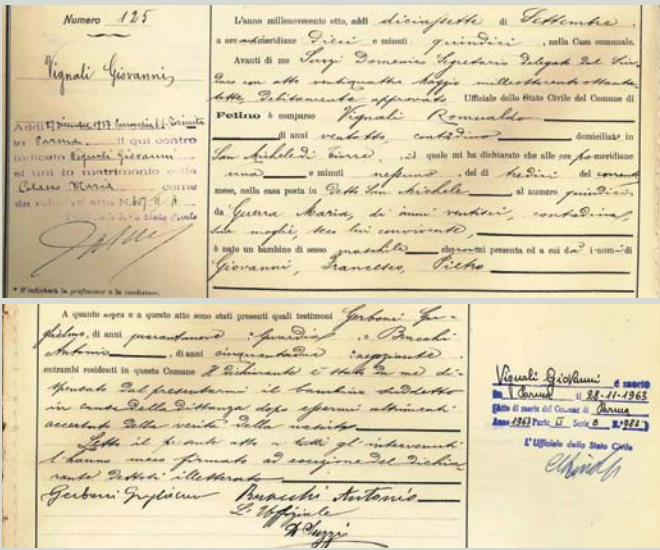




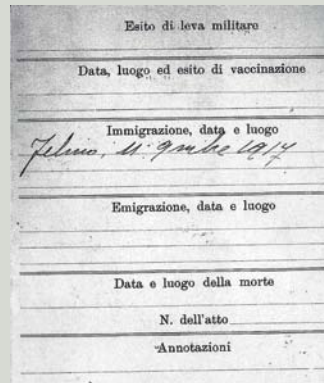
## Un ignorato protagonista della Resistenza



# IL FELINESE GIOVANNI VIGNALI



Atto di nascita di Giovanni Vignali (registro dello Stato Civile di Felino).



Scheda anagrafica di Giovanni Vignali (schedario del Comune di Parma).



Foto di famiglia, 1920-21 circa. In piedi dietro, da sinistra: Romualdo Vignali e i figli Giuseppe e Giovanni; seduti da sinistra: Antonio, Lina, mamma Maria Guerra con in braccio Andrea, e Luigi (originale della famiglia Vignali).

E' stato l'amico Luigi Vignoli, non nuovo a sondare la microstoria del Felinese e dintorni<sup>1</sup>, a scoprire e segnalare che Felino può esibire il vanto di avere accolto la nascita di Giovanni Vignali, futuro protagonista di un settore della Resistenza parmense.

Vignali non è un cognome raro in Val Baganza per cui è impresa ardua l'individuazione - che la immancabile curiosità chiede di compiere - del filone genealogico in cui si inserisce la famiglia del Vignali partigiano<sup>2</sup>. Un'impresa che, risalendo fino al cuore del sec. XIX, hanno affrontato con collaudata perizia ed impensabile pazienza<sup>3</sup> i coniugi Ermanno Lori e Graziana Bottioni. Dalla loro ricerca è emerso che i bisnonni di Giovanni si identificano in **Angelo Lodovico** e **Anna** anche lei **Vignali**; **Angelo** all'età di 38 anni ed **Anna** di 34 mettono al mondo **Egidio Maria** il 17 ottobre 1848 a Tordeneso di Langhirano. La situazione familiare è economicamente solida, perché Angelo è un possidente ed Anna è filatrice di professione. Il loro figlio Egidio, "possidente illetterato" di Tordenaso, a 29 anni si sposa, il 19 settembre 1878 a Langhirano, con **Angela Peschiera** di anni 30, contadina illetterata, nata a Marzolaro di Calestano il 6 marzo 1848 da **Luigi** di anni 24, mugnaio, e da **Rosa Schianchi** di anni 24, contadina. Da loro, a Tordenaso, al numero civico 60, nascono almeno due maschi: **Romualdo Pio** il 20 febbraio 1880, e **Giovanni Paolo Antonio** il 4 febbraio 1882 che morirà per scoppio di granata il 19 giugno 1917 sul Monte Corno nell'altopiano di Asiago<sup>4</sup>. Egidio con tutta

<sup>1</sup> Imponente e documentatissimo il suo saggio *I nobili Guidorossi tra Parma, Felino e Alpicella di Calestano*, in *Per la Val Baganza 2017*, pp. 92-103.

<sup>2</sup> Non pare che vi sia legame di parentela con i fratelli Vignali, Alfredo (*Celso*, classe 1926) e Ferdinando (*Milo*, classe 1920) partigiani della 31<sup>a</sup> Brigata "Forni", caduti in combattimento l'11 febbraio 1945 (*Parma partigiana - Albo d'oro dei caduti della guerra di liberazione 1943-1945*, a cura dei Partigiani della Provincia di Parma, Società Tipografica Modenese, Modena, 1952 p. 120), ai quali è stata intitolata una via nel 1951 (Tiziano Marcheselli, *Le strade di Parma - Vol. III (S-Z) e Strade nuove*, Tipolitografia Benedettina Editrice, Parma, 1990, p. 208; Roberto Lasagni, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, PPS Editrice, Parma, 1999, vol. IV, p. 773).

<sup>3</sup> Basti pensare alla loro monumentale ricerca che si è tradotta nella schedatura minuziosa di tutti i giovani di Calestano, Felino e Sala Baganza vittime della prima guerra mondiale (1915-1918 - *La Val Baganza con i suoi Caduti - Una ricerca storica* di Ermanno Lori, Graziana Bottioni, Marco Pioli e Gianna Zanzucchi, Quaderno n. 29 del Centro Studi della Val Baganza, Edizioni Studio Guidotti, Riccò di Fornovo di Tarò - PR, 2018), poi integrata con la catena delle vedove e degli orfani lasciata a Calestano e con la scia di morte causata dalla "spagnola" (*Per la Val Baganza 2019*, p. 137: *Le 14 vedove e i 41 orfani di Calestano*, e pp. 141-146: *Come la "spagnola" ha inferito in Val Baganza*). Ormai non più numerabili sono analoghi interventi di maggiore o minore estensione che hanno onorato precedenti numeri di *Per la Val Baganza*.

<sup>4</sup> Ermanno Lori-Graziana Bottioni, *I Peschiera, una stirpe di mugnai*, in *Per la Val Baganza 2019*, pp. 108-109.



I fratelli Vignali durante la guerra: Giuseppe, Andrea, Giovanni e Antonio (originale della famiglia Vignali).

la famiglia da Tordenaso passa a San Michele Cavana in Comune di Lesignano Bagni presso il fondo Salati Giacomo, ed è proprio il sindaco di questo Comune a certificare il trasferimento con una lettera, n. 1207, dell'8 dicembre 1898.

**ROMUALDO Pio**, celibe, "illetterato, di professione contadino, residente a Corcagnano di Vigatto", a 26 anni, il 25 settembre 1906 sposa a Felino **Maria Guerra** di anni 24, nubile, di professione contadina, nata a Panocchia di Vigatto il 24 giugno 1882 da Claudio e da Clementa Magnani. La sposa Maria con la famiglia era iscritta, proveniente da Torrechiara, nel registro di Felino già dal 16 novembre 1891 e risiedeva nella frazione di San Michele Tiorre. Lo sposo Romualdo da Corcagnano diventa cittadino felinese il 2 ottobre 1906 e si stabilisce con la moglie a San Michele Tiorre presso il podere Cotti Secondo, e qui, al civico numero 15, nascono: **Giuseppe Giovanni Fortunato** il 30 giugno 1907<sup>5</sup>; **Luigi Modesto Agostino** il 23 agosto 1910<sup>6</sup>; **Angiolina Carmelina Maria** il 14 luglio 1912<sup>7</sup>; **Antonio Amedeo Claudio** il 29 dicembre 1915<sup>8</sup>. Dopo Antonio vengono Andrea (1918-1954), che sposa Rina Jemmi (1921-2000), Clementina (nata e morta nel 1919) e Claudio (1924-1988) che sposa Tina Mora

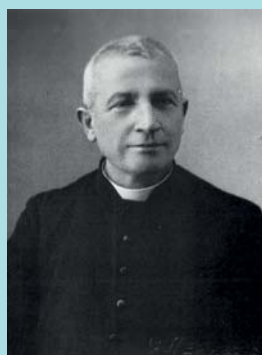
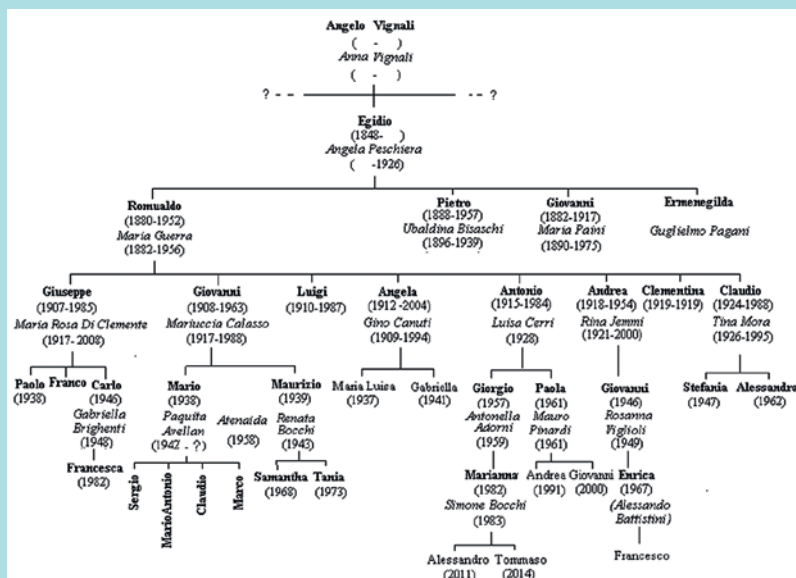
<sup>5</sup> L'11 luglio 1937 a Saluzzo sposerà Maria Rosa Di Clemente e morirà a Parma il 4 agosto 1985.

<sup>6</sup> Luigi di anni 76, muore a Parma il 9 maggio 1987.

<sup>7</sup> Angiolina a 23 anni si sposa con Gino Canuti il 10 maggio 1936 nella Parrocchia di San Quintino di Parma, ed a Parma muore a 92 anni l'11 dicembre 2004.

<sup>8</sup> Antonio a 68 anni muore a Parma il 27 agosto 1984.

## Albero genealogico della famiglia Vignali



Il canonico Giuseppe Guerra ha avuto un ruolo fondamentale nella formazione giovanile di Giovanni Vignali. Era fratello di sua madre ed era nato a Panocchia il 3 aprile 1878; diventato prete il 28 giugno 1903, è stato parroco di San Quintino in città dal 22 maggio 1928 alla morte il 19 marzo 1945 (Andrea Maggiali, *Mons. Giuseppe Guerra sacerdote umile e fiducioso*, in: *Il Seminario di Parma un secolo di vita*, a cura di Francesco Barili, Enrico Dall'Olio, Andrea Maggiali, Raffaele Mazzolini, A.P. [Amilcare Pasini], Grafiche STER, Parma, 1986, pp. 59-61).



I fratelli Vignali. *Fila in alto da sinistra*: Giuseppe (1907-1985); Giovanni (1908-1963); Luigi (1910-1987). *Fila centrale da sinistra*: Angiolina (Lina) (1912-2004); Antonio (1915-1984); Andrea (1918-1954). *Fila in basso*: Claudio (1924-1988). Manca la foto di Clementina (1919-1919).





Campo estivo Scout riparto Parma 1 Marmagna 1925, Giovanni Vignali è seduto in prima fila in abiti borghesi (Archivio Scout Parma).



Padre Giuseppe Bertapelle e Giovanni Vignali con il primo nucleo degli Esploratori Cattolici fondato a Parma nel mese di maggio 1924 (Archivio Scout Parma).

(1926-1995)<sup>9</sup>. In questa nidiata di figli di Romualdo e Maria, **GIOVANNI** è il secondogenito; viene infatti alla luce il 13 settembre 1908, ma il padre, contadino di 28 anni, si presenta all'ufficiale dello Stato Civile di Felino solo alle 10,15 del successivo 17 e dichiara che *“alle ore pomeridiane una e minuti nessuno del dì tredici del corrente mese, nella casa posta nel detto San Michele al numero quindici da Guerra Maria, di anni ventisei, contadina, sua moglie, seco lui convivente è nato un bambino di sesso maschile”*, ma non lo presenta e gli *“dà i nomi di Giovanni, Francesco, Pietro”*<sup>10</sup>.

Da San Michele Tiorre Romualdo Vignali con tutta la famiglia emigra a Parma l'11 settembre 1917, ma viene cancellato dal registro di Felino 12 gennaio 1918, ed a Parma muore a 72 anni il 12 novembre 1952<sup>11</sup>.

Quindi il **GIOVANNI Vignali**, che diventerà il *“Partigiano Bellini”* (in omaggio al musicista Vincenzo?), lascia San Michele Tiorre quando ha da poco compiuto nove anni, interrompendo la frequenza alla scuola elementare del paese per la quale nel febbraio 1911, *“Stante il continuo aumento della popolazione”*, si era invocato l'arrivo di una terza maestra<sup>12</sup>. Non si sa quale sia stato il suo successivo percorso scolastico, ma chi l'ha conosciuto personalmente ha potuto scrivere: *“Giovanni Vignali ha dato alla vita più di quanto ne abbia ricevuto anche nel senso che ha saputo esprimere da sé un ‘tono’ culturale ben più alto di quello che avrebbero normalmente consentito gli studi che gli fu concesso di intraprendere”*<sup>13</sup>.

A Parma la famiglia si stabilisce dapprima in Borgo Palmia 29, successivamente in Via XXII Luglio 88 poi 54, infine nel 1936 in Borgo San Giuseppe 26. Chissà per quali misteriose combinazioni della sorte o della Provvidenza, Giovanni è venuto in contatto con i Preti delle Stimmate o Stimmadini impiantati dal febbraio 1876 in Oltretorrente per richiesta del Vescovo Domenico Maria Villa<sup>14</sup> e creatori di scuole *“istituite ad esclusivo vantaggio dei fanciulli poveri dell'Oltretorrente, scuole gratuite e prive di qualsiasi sovvenzione da parte dello Stato e del Comune”*; da esse *“uscirono migliaia di giovani, molti dei quali presero la via del sacerdozio, o si segnalano nel campo della professione e delle varie attività lavorative per serietà e spirito cristiano”*<sup>15</sup>. Forse qui completa il suo percorso

<sup>9</sup> Gli ultimi nomi sono desunti dall'albero genealogico cortesemente messo a disposizione dalla famiglia Vignali e riportato qui sotto nella sua integralità.

<sup>10</sup> Stato Civile di Felino, *Atti di nascita del 1908*, n. 125.

<sup>11</sup> Di Maria non si conoscono luogo e data di morte.

<sup>12</sup> *La Giovane Montagna*, 18 febbraio 1911, p. 2.

<sup>13</sup> Italo Podestà, *Giovanni Vignali, “Bellini”*, in: Associazione Partigiani Cristiani (A.P.C.), *Il contributo dei Cattolici alla lotta di Liberazione in Emilia-Romagna - Atti del 2° Convegno di Studi tenuto nei giorni 1, 2, 3 Maggio 1964 a Parma-Salsomaggiore*, a cura del prof. don Giuseppe Cavalli, Industrie Grafiche CASBOT, Busto Arsizio, 1966, p. 271.

<sup>14</sup> Pietro Bonardi, *Assistenza e beneficenza della Chiesa nel Parmense durante il secolo XIX*, in: *Anna Maria Adorni e il suo tempo - Atti del Convegno di studio nel centenario della morte (1893-1993) - Palazzo Soragna, Parma, 26 marzo 1993*, a cura di Pietro Bonardi e Ubaldo Delsante, Fondazione Cassa di Risparmio di Parma e Monte di Credito su Pegno di Busseto - Circolo culturale “Il Borgo”, Artegrafica Silva, Parma, 1994, pp. 233-234.

<sup>15</sup> Aldo Leoni, *Il circolo cattolico “Domenico Maria Villa” dell'Oltretorrente*





I fratelli Vignali a Parma in Viale delle Rimembranze (originale della famiglia Vignali).

scolastico, ma di certo qui riceve quella formazione morale che qualificherà il suo comportamento lungo tutta la vita. Nel 1924 Giovanni Vignali a 16 anni è tra gli scout del “*riparto*” “*Parma I*” intitolato al card. Andrea Ferrari e istituito dal padre Stimmato Giuseppe Luigi Bertapelle (1860-1930). Benché i suoi componenti siano presentati come “*alieni da ogni partito politico e animati dal solo desiderio di crescere buoni, sani ed educati*”, vengono accolti con decisa ostilità dai fascisti perché in massima parte i suoi componenti sono figli dell’Oltretorrente “rosso” e anarchico<sup>16</sup>. Giovanni è tra gli scout incaricati del mantenimento dell’ordine, minacciato dalla squadre fasciste, durante il Congresso Eucaristico regionale che si svolge a Parma da 1 al 4 maggio 1924 e che vede sfilare “*10 mila giovani con 300 bandiere*”<sup>17</sup>. Nel 1926 Giovanni risulta essere “*Segretario*” del *Riparto Parma 1* e si impegna per costituire in primavera un *Riparto* anche presso la parrocchia della SS. Trinità, che però non riuscirà a decollare per lo scioglimento dell’Associazione Scout Cattolica Italiana (ASCI) il 6 maggio 1928<sup>18</sup> imposto da fascismo. Il 7 novembre 1927 Vignali “*in una lunga lettera al Commissario Centrale [...] ricostruisce lo storia dei dissidi tra il Circolo della Gioventù Cattolica e il Riparti Parma 1 che aveva provocato le dimissioni dell’Istruttore [Adolfo] Saccenti, prima, il vistoso calo di iscritti, poi (dai 49 del 1924 ai 10 del 1927), il ‘commissariamento’ dell’unità da parte di [Brenno] Gastaldi ed infine l’uscita dell’intero gruppo dei Seniori (cioè in Rovers)*

parmense durante il pontificato di Pio XI, in: *Chiesa, Azione Cattolica e fascismo nell’Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939) - Atti del quinto Convegno di Storia della Chiesa - Torreglia 25-27 marzo 1977*, a cura di Paolo Pecorari, Vita e Pensiero, Milano, 1979, pp. 1036-1037.

<sup>16</sup> *La Lunga Traccia - Per una storia dello scautismo cattolico in terra parmense*, a cura di Giancarlo Gonizzi con contributi di Mauro Furia, Cecilia Paletti, Luigi Vignoli, Graphital Edizioni, Parma, 2004, p. 62.

<sup>17</sup> A. Leoni, *Il circolo cattolico “Domenico Maria Villa” dell’Oltretorrente*, cit., p. 1046; *La Lunga Traccia*, cit., p. 456.

<sup>18</sup> *La Lunga Traccia*, cit., pp. 80-81 e 372.



Giovanni Vignali con la moglie Mariuccia Calasso (originale della famiglia Vignali).



Giovanni Vignali, al centro, all’inizio dell’attività nella Resistenza (originale della famiglia Vignali).





Partigiani in trasferimento. Giovanni Vignali è il primo della fila (originale della famiglia Vignali).



Achille Pellizzari Poe, Giacomo Ferrari Arta, Giuseppe Molinari Birra, Giovanni Vignali Bellini, in Val Taro ispezionano le formazioni del Comando Unico (da: *Achille Pellizzari partigiano Poe - raccolta di documenti e testi di Franco Franchini, Associazione Partigiani Cristiani La Spezia - F.I.V.L., Tipografia Zappa in Sarzana, settembre 1976, p. 67).*



Tessera partigiana di Giovanni Vignali (originale della famiglia Vignali).

intenzionati a dar vita ad una nuova unità”<sup>19</sup>.

Quando nel 1931 si scatena la violenta repressione fascista contro le associazioni cattoliche, c'è un tentativo di dare asalto anche al Circolo stigmatino “Domenico Maria Villa” e alla sede dell'associazione di Ognissanti, “*ma il minaccioso assembramento di soci e di popolani consigliò i giovani fascisti ad allontanarsi*”. Nella cronaca della Casa stilata da padre Giuseppe Mattei, in data 9 maggio 1931 si annota: “*Il Commissario di questura chiama in ufficio il presidente del 'Villa' Giovanni Vignali*<sup>20</sup>. *Il segretario politico del partito fascista chiama 'ad pedes' il p. Direttore per il sequestro in collegio del periodico 'Gioventù fascista'*. Il successivo 30 giugno viene ordinata la chiusura del Circolo “Villa”: “*Il questore e un maresciallo dei carabinieri visitano i locali del Circolo, poi lo dichiarano sequestrato e mettono i sigilli alle porte, poi se ne vanno, gentilmente salutano il Direttore della Casa e il presidente del Circolo Giovanni Vignali, al quale fu tolto il distintivo*”<sup>21</sup>.

Il legame di Giovanni con la parrocchia della SS. Trinità, posta nella parte più degradata della Parma “nuova”, è confermato dal matrimonio che il 27 dicembre 1935 contrae con Maria (Mariuccia) Calasso (28 gennaio 1917 - 23 marzo 1988) proprio nella chiesa della SS. Trinità; dalla loro unione nasceranno Mario (classe 1938) e Maurizio (classe 1939). Vignali, pur non avendo fatto parte direttamente della FUCI (*Federazione Universitaria Cattolica Italiana*), è ricordato dai fucini come “*generoso e versatile*” e come “*elemento di forza della loro filodrammatica*” nella quale “*emergeva fra tutti sia nell'impeto drammatico che nell'incisività comica: lieto, e come riconoscente, di quell'accostamento ad un mondo di cultura in boccio; e pure già maturo, equilibrato, "maestro" nel prospettare e incoraggiarne le possibilità di impegno*”<sup>22</sup>.

Si impiega come commesso presso l'ufficio legale dell'avv. Gustavo Ghidini<sup>23</sup>, e, a contatto con persone preparate, riesce a farsi in breve tempo una vasta cultura grazie alla sua intelligenza, tenacia e passione. Rimane fedele alle sue convinzioni cristiane e ai suoi ideali del movimento scout tanto da portare sempre, “*anche dopo lo scioglimento dell'A.S.C.I. nel 1928, il distintivo della Promessa Scout, applicato come sfida morale sulla divisa da Comandante Partigiano, e la cintura dell'Esploratore Cattolico. Un giorno, durante la lotta partigiana, all'amico Franco Franchini di La Spezia, che gli chiedeva che cosa fossero quegli "aggeggi" di cui egli faceva bella mostra sulla sua casacca di Comandante Partigiano Regionale*

<sup>19</sup> Ibid., p. 75.

<sup>20</sup> In realtà il prof. Aldo Leoni, trascrittore della cronaca, qui e anche più avanti, scrive “*Giuseppe Vignali*”, ma si tratta, secondo Luigi Vignoli, di un sicuro lapsus onomastico, perché nella storia del Circolo non compare mai nessun “*Giuseppe*” Vignali.

<sup>21</sup> A. Leoni, *Il circolo cattolico "Domenico Maria Villa" dell'Oltretorrente*, cit., p. 1053.

<sup>22</sup> I. Podestà, *Giovanni Vignali*, cit., p. 271.

<sup>23</sup> Era nato a Soragna il 22 luglio 1875 ed è morto a Parma l'11 marzo 1965. Nel 1946 è stato deputato socialista alla Costituente e senatore del Partito Socialdemocratico nel 1948 (R. Lasagni, *Dizionario Biografico dei Parmigiani*, cit., vol. II, p. 967; *Gazzetta di Parma*, 14 gennaio 2005, p. 9; Massimo Varazzani, *Ghidini, maestro del diritto - Fu avvocato, professore e capogruppo del Psi in Consiglio comunale*).





Da sinistra a destra, seduti: Giovanni Vignali “Bellini”, vice comandante regionale del CVL Nord Emilia, prof. Achille Pellizzari “Poe”, commissario del Comando Unico zona Ovest Cisa, Umberto Pestarini, comandante della 2ª Brigata Julia; in piedi: don Carlo Giussani di Milano, dott. Pippo Sidoli e Carlo Devoto (da: A.P.C., *Il contributo dei Cattolici*, cit., p. 275).

del Nord Emilia, Giovanni Vignali con il nome di battaglia “Bellini” aveva risposto: ‘Sono i segni di una lunga attesa. Noi combattiamo perché spunti il giorno in cui i nostri figli potranno avere la libertà di essere ciò che noi non siamo stati’<sup>24</sup>.

Ma qui siamo già nel cuore degli eventi resistenziali. Il primo documento che parla di Vignali in rapporto alla resistenza parla del settembre 1943, senza la precisazione del giorno ed addirittura ne viene attribuita a lui la stesura. Lo ha pubblicato don Giuseppe Cavalli<sup>25</sup> come “Note di “Bellini” (il nome di battaglia di Vignali e quindi il documento è stato composto ad avvenimenti già accaduti) a documentazione della “Resistenza Cattolica nel Nord Emilia”<sup>26</sup>: “Settembre 1943 (giorno...), Borgo San Giuseppe. Riuniti: Vignali Giovanni, don Giuseppe Cavalli, il maestro [Mario] Milli, Bocchi Ildebrando, Bocchi Mario<sup>27</sup>, avv. [Giovanni] Calzolari. Si decide di partecipare alla ‘resistenza armata’ e viene dato incarico a Giovanni Vignali di prendere contatto con gli elementi antifascisti che si propongono di organizzare la guerriglia”<sup>28</sup>. Poi, sempre in data “Settembre 1943”, i primi resistenti hanno già il nome di battaglia: “Bosco di Corniglio. Ha inizio il movimento partigiano. Ne fanno parte Franci ([Umberto] Ila-

<sup>24</sup> La Lunga Traccia, cit., p. 75 nota 56.

<sup>25</sup> E’ tra i “Sacerdoti emiliano-romagnoli riconosciuti partigiani o patrioti” ed ha “Stelvio” come pseudonimo resistenziale (Deputazione Emilia Romagna per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione, *L’Emilia Romagna nella guerra di liberazione*, vol. II: Pietro Alberghi, *Partiti politici e CLN*, De Donato, Bologna, 1975, p. 526).

<sup>26</sup> A.P.C., *Il contributo dei Cattolici alla lotta di Liberazione in Emilia-Romagna*, cit., pp. 397-400.

<sup>27</sup> Su di lui: Giuliano Masola, *Dalla Resistenza alla Democrazia - Mario Bocchi primo sindaco di Parma*, Arti Grafiche, Parma, dicembre 2019, pp. 163.

<sup>28</sup> A.P.C., *Il contributo dei Cattolici*, cit., p. 397, ora anche in G. Masola, *Dalla Resistenza alla Democrazia*, cit., p. 25.



A sinistra: giglio promessa Scout applicato sulla casacca di comandante partigiano. A destra: fibbia Scout della cintura portata da Giovanni Vignali.



#### FRANCOBOLLI DI POSTA PARTIGIANA

Deliberazione del CLN locale (10-V-1945) approvata dalla Giunta Provvisoria di Governo per la Provincia di Parma.

5 L verde - “Le porte della libertà” - Poderosa figura di partigiano che spalanca un massiccio portone al sole nascente.

10 L - rosso - Davide, armato di fionda e seguito da due donne del suo popolo, marcia spavalidamente contro il nemico.

Sono stati messi in vendita nell’ufficio postale di Tizzano Val Parma. Sono noti con annulli di Tizzano, Lupazzano, Berceto, Parma, prima della Liberazione. Successivamente sono stati usati anche altrove.

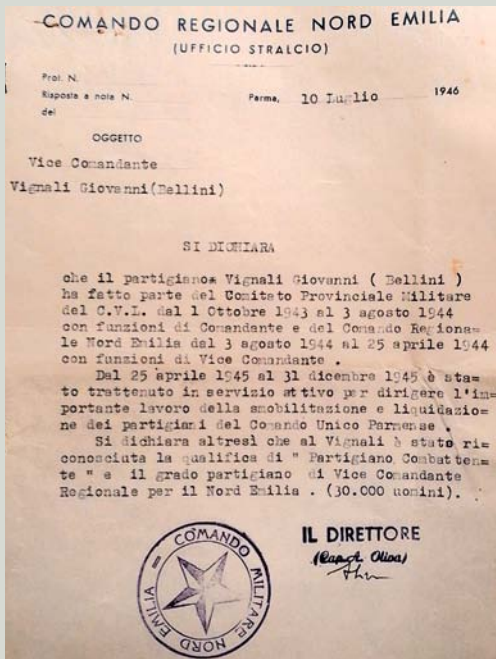


Cartolina commemorativa della Posta Partigiana ideata da Giovanni Vignali (originale di Luigi Buratti).



Sfilata di comandanti partigiani a Parma il 9 maggio 1945.

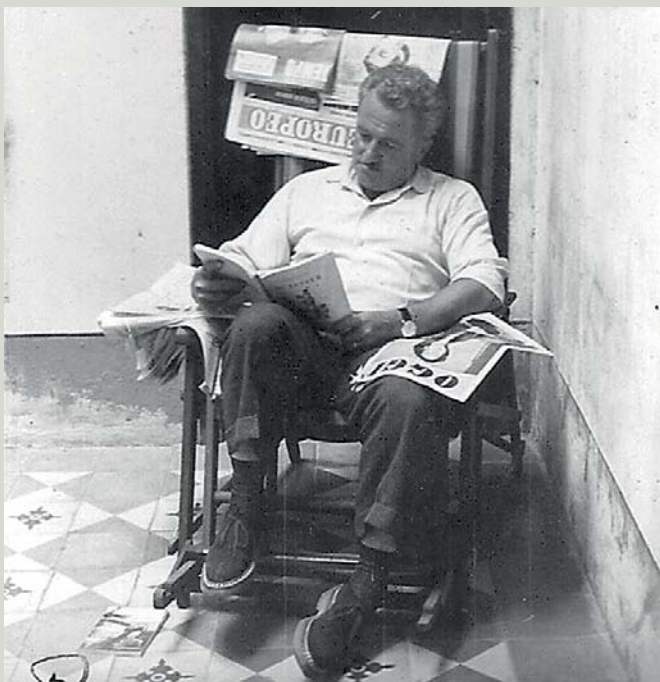




Dichiarazione della carica di comandante partigiano (originale della famiglia Vignali).



25 maggio 1946: mons. Evasio Colli entra alla Villetta per una Messa in suffragio per i partigiani caduti; al suo fianco due cappellani di formazioni partigiane: alla sua destra don Nino Roller e, alla sua sinistra, don Erminio Lambertini.



Giovanni Vignali nella casa di Parma, Pasqua 1941 (originale della famiglia Vignali).

riuzzi), Galli (avv. [Lanfranco] Fava), Bellini (G. Vignali) ed una decina di partigiani. Dopo quindici giorni il gruppo viene disperso per evitare la cattura. Un ex sergente della milizia forestale di Bosco (che il 25 luglio era stato protetto da Bellini e ospitato nella caserma di Borgo Retto, 84° Btg Terr.) a notte inoltrata avvisa dell'arrivo di una spedizione fascista da Corniglio e così il gruppo riesce ad eclissarsi in tempo<sup>29</sup>. Secondo un memoriale di don Giuseppe Cavalli, compilato con il senno del poi, è solo il 17 ottobre 1943<sup>30</sup> che si costituisce il CLN di Parma nello studio di Giuseppe Micheli, nel frattempo già fuggito da Parma, e tra i suoi membri compare anche "Giovanni Vignali (Bellini)"<sup>31</sup>, grazie al quale lo stesso don Cavalli segnala che nell'aprile 1944 procedeva alacremente il lavoro per organizzare le "S.A.P. [Squadre di Azione Patriottica] le quali erano ormai prossime a costituirsi in battaglione, intitolato al nome di Ulisse Corazza, caduto eroicamente nella lontana e prima resistenza parmigiana contro il fascismo (agosto 1922), e di cui sarei stato il cappellano militare"<sup>32</sup>. Si dà vita anche ad una "Commissione militare" di cui Vignali entra a far parte per la D.C. in sostituzione di Angelo Baiocchi: "Compito principale della Commissione militare è stato l'organizzazione delle formazioni di montagna, il loro armamento, vettovagliamento, sovvenzionamento coi pochi fondi che in un primo tempo erano a disposizione di ciò finché il Comitato Regionale del Nord Emilia non ebbe a sostituirsi alle Commissioni Militari"<sup>33</sup>. Il 24 luglio 1944, a livello regionale, si comincia a discutere della "Creazione del comando unificato" ed il 3 agosto si ha notizia della avvenuta costituzione della Delegazione regionale<sup>34</sup>. Il nome di Vignali (ora solo "Bellini") ricompare il 9 agosto quando arriva nel Bedoniese per cercare di impedire, in nome delle tradizioni cattoliche della popolazione locale, la nascita di una 32ª Brigata Garibaldi di ispirazione comunista, animata da "Marco" [Flaminio Musa]. Un tentativo che fallisce, perché in settembre la nuova brigata prende vita con "Bill" [Alfredo Moglia] comandante e "Aldo" [Eugenio Solari] vicecomandante<sup>35</sup>. La sua attività è legata anche

<sup>29</sup> A.P.C., *Il contributo dei Cattolici alla lotta di Liberazione in Emilia-Romagna*, cit., p. 398; G. Masola, *Dalla Resistenza alla Democrazia*, cit., p. 96.

<sup>30</sup> "Alla fine di ottobre [1943] il C.L.N. militare provinciale (di cui erano particolarmente animatori Gigi Porcari, Dante Gorreri, Renzo Bocchi, Giovanni Vignali, Giuseppe Guatelli e Franco Saccani in seguito sostituito da Baiocchi Angiolino), inviò a Bedonia Giorgio Mazzadi col compito di riunire ed inquadrare i primi nuclei di partigiani dell'alta Val Ceno (Anzola, Chiesiola, Tomba), dove dovevano essere costituite basi organizzative" (Fernando Cipriani, *Guerra partigiana - Operazioni nelle provincie di Piacenza-Parma-Reggio Emilia*, a cura dell'A.N.P.I. Prov. di Parma e del C.R.N.E. del C.V.L., STEP, 1946, p. 78).

<sup>31</sup> G. Masola, *Dalla Resistenza alla Democrazia*, cit., p. 26.

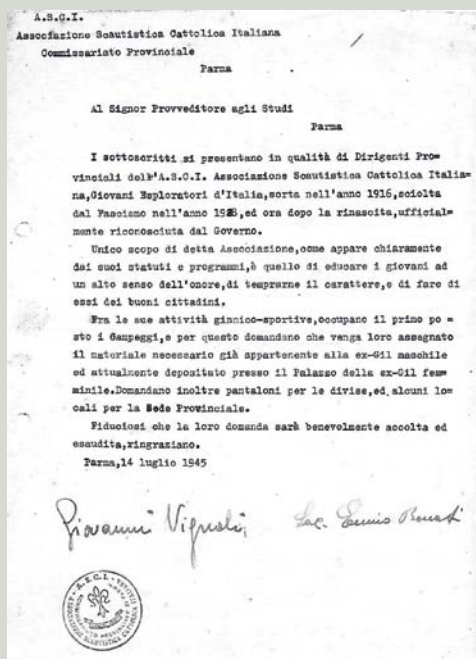
<sup>32</sup> Ibid., p. 29; Monica Vanin, *I cattolici di Parma, la guerra e la Resistenza*, in: *Giuseppe Micheli nella storia d'Italia e nella storia di Parma*, a cura di Giorgio Vecchio e Matteo Truffelli, Carocci editore, Roma, 2001, p. 446 nota 69; G. Masola, *Dalla Resistenza alla Democrazia*, cit., p. 101.

<sup>33</sup> Ibid., p. 106; *Una stagione di fuoco - Fascismo guerra resistenza nel Parmense - Testi di Margherita Becchetti, William Gambetta, Massimo Giuffredi, Ilaria La Fata, Guido Pisi*, a cura del Centro Studi Movimenti, Contrappunti, Fedelo's Editrice, Parma, 2015, p. 101.

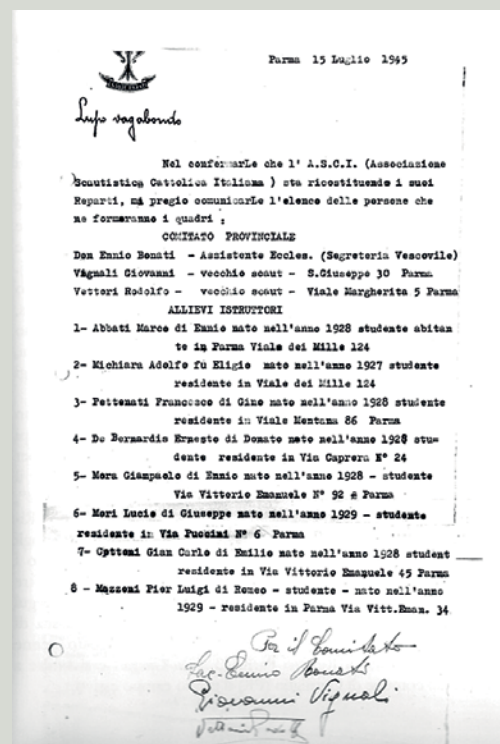
<sup>34</sup> Luciano Bergonzini, *La lotta armata*, cit., pp. 153 e 155.

<sup>35</sup> Giacomo Vietti, *L'Alta Val Taro nella resistenza*, ANPI, Parma, 1980, p. 252; per il chiarimento degli pseudonimi: *ibid.*, p. 466.

alla figura dell'esponente del Partito d'Azione avv. Mario Jacchia (*Rossini, Martelli, Giordani* i suoi vari nomi di battaglia), arrestato a Parma il 3 agosto ed assassinato, dopo strazianti torture, dai tedeschi il successivo 20. Vignali è stato in rapporto con lui nel precedente giugno<sup>36</sup>: *“Al momento dell'arresto, Jacchia era in possesso di numerosi documenti relativi al movimento partigiano e di oltre 5 milioni di lire. [...] Il Bellini si recò più volte da Jacchia per sollecitare il finanziamento delle sue formazioni (dopo il rastrellamento del giugno 1944), accompagnato da un paracadutista lanciato sul cielo di San Pietro di Borgotaro tre giorni prima insieme ad altri due. Bellini ritenne necessario presentare il paracadutista a Jacchia perchè il loro lancio risultò essere errato in quanto doveva essere fatto in una località della provincia di Genova. Furono lanciati col messaggio ‘Il ragno è nero’<sup>37</sup>. Alla fine di agosto, ‘Con una azione ammirevole di buon volere, con reciproci e spontanei sacrifici di ambizione, di convinzione, di legittimi punti di vista, nell'interesse supremo della causa, i patrioti si diedero [...] un Comando Unico che, scelto da loro, potè seguire e ottenere la disciplina e la concorde e volenterosa coordinazione di tutti gli sforzi per lo scopo comune’<sup>38</sup>. Ma il successivo 17 ottobre 1944 quel Comando Unico viene annientato a Bosco di Corniglio, però è immediata la sua ricostituzione presso la canonica di Belforte, dove è parroco don Guido Anelli ‘il prete volante’<sup>39</sup>. E' una ricostituzione che viene contestata dal CLN provinciale, perché lo stesso CLN, ‘preoccupato che, in forza della gravità della situazione prodottasi, la vacanza di comando si protraesse dannosamente per un tempo imprevedibile’, aveva già nominato ‘d'autorità Comandante unico il Colonnello Gloria [Paolo Ceschi], un ufficiale in s.p.e. [servizio permanente effettivo] di Stato Maggiore, già imprigionato dai tedeschi e da poco liberato at-*



Lettera al Provveditorato con richiesta di attrezzature della ex GIL (Archivio Scout Parma).



Atto ufficiale di ricostituzione del Movimento Scout Cattolico dell'ASCI a Parma (Centro Documentazione Nazionale Agesci Roma).



Uscita di gruppi scout di Parma a Villa Negrona nel 1946; da sinistra: Rodolfo Vettori, Enrico Maletti, Alberto Rose, Giovanni Vignali e, davanti, don Ennio Bonati.



Giovanni Vignali, don Guido Anelli e amici a Caracas (originale della famiglia Vignali).

<sup>36</sup> A.P.C., *Il contributo dei Cattolici alla lotta di Liberazione in Emilia-Romagna*, cit., p. 398, *Una stagione di fuoco*, cit., p. 241.

<sup>37</sup> Ibid.; G. Masola, *Dalla Resistenza alla Democrazia*, cit., p. 30 nota 32. Pare che sia stato l'arresto di Jacchia ad indurre anche Vignali a salire in montagna (ibid., p. 99).

<sup>38</sup> Così scrive il 28 ottobre 1944 Achille Pellizzari in una lettera indirizzata *“Alla Delegazione Nord-Emilia”* e *“Al Comitato di Liberazione di Parma”* (Testo delle lettere in: *Achille Pellizzari partigiano Poe* - raccolta di documenti e testi di Franco Franchini, Associazione Partigiani Cristiani La Spezia - F.I.V.L., Tipografia Zappa, Sarzana, 1976, p. 101).

<sup>39</sup> Giovanni Sassi, *Il prete volante don Guido Anelli fra Belforte e Caracas*, prefazione di Mariano Vezzali - postfazione di Umberto Cocconi, Diabasis, Parma, 2018, pp. 149.





Caracas, Natale 1952: famiglia di Giovanni Vignali; da sinistra: Mario, Giovanni, Maurizio e Mariuccia Calasso, moglie di Giovanni (originale della famiglia Vignali).

traverso uno scambio di prigionieri in territorio parmense”<sup>40</sup>. Achille Pellizzari (Poe) in dettagliate lettere protesta contro tale decisione rivendicando la legittimità del nuovo Comando Unico con a capo Giacomo Ferrari: lettere firmate, oltre che dal “Comandante” “Arta” (Giacomo Ferrari) e dal “Commissario” “Poe”, anche da “Bellini” nella sua qualità di “V. Comandante delle Delegazione Nord-Emilia”<sup>41</sup>. Il 10 novembre è “Bellini” è ancora tra i convenuti che “affermano la piena legittimità del Comando Unico eletto il 27 ottobre dalla assemblea dei Comandanti di Brigata e, a nome del Comando Alta Italia, approvano e confermano l’elezione così avvenuta delle persone di Arta-Comandante; Poe-Commissario Politico; Alpino-Vice Comandante; Franco, Libero, Ottavio Ispettori-Militari; Nardo-Capo di Stato Maggiore”. Nella stessa occasione “Bellini” insieme “Ferrarini” propone “l’opportunità di costituire una Delegazione del Comando Unico la quale regga la zona operativa più distante dal Comando stesso e presieda il controllo operativo delle formazioni volontarie nelle zone di competenza”. La proposta viene praticamente accolta perché si decide di istituire “una delegazione del Comando Unico la quale cura e sorveglia l’applicazione locale delle norme e disposizioni emanate dal Comando Unico, provvede alla soluzione degli urgenti problemi informandone il

<sup>40</sup> Leonardo Tarantini, *La resistenza armata nel parmense- Organizzazione e attività operativa*, Istituto Storico della Resistenza-Parma, Grafiche STEP Cooperativa, Parma, 178, p. 193.

<sup>41</sup> Testo delle lettere in: *Achille Pellizzari partigiano Poe*, cit., pp. 100-113.

*Comando Unico*”<sup>42</sup>. La questione si protrae per alcuni giorni in “discussioni che apparivano insanabili”, finché “il Comando Unico espresse, il 14 novembre, la delegazione per la Zona Est Cisa nelle persone del Col. Gloria, comandante; di Mauri [Primo Savani], commissario di guerra; del ten. Nardo [Leonardo Tarantini], capo di stato maggiore” che lascia l’analogo incarico ricevuto il 23 ottobre presso il Comando Unico Ovest Cisa e viene rimpiazzato dal ten. col. Ottavio (Fernando Cipriani)<sup>43</sup>.

A livello regionale la scomparsa di Jacchia ha imposto “la riorganizzazione dell’apparato della delegazione e non poche difficoltà dovettero essere superate anche perché, nello stesso periodo, lo sviluppo e l’ampiezza della lotta stava ponendo, un po’ dovunque, problemi assai complessi derivanti dall’esigenza di formare comandi provinciali e di zona per fini di coordinamento operativo. Si poté comunque pervenire alla costituzione di un comando regionale Nord Emilia con comandante il generale Mario Roveda (Bertola), vice comandante Amerigo Clocchiatti (Lamberti) e Giovanni Vignali (Bellini), capo di stato maggiore il capitano Adriano Oliva ed ispettori Enzo Costa (Ferrarini), Bruno Tanzi (Bertini), Piero Montagnani (Marelli), Giuseppe Contini (Campari) e il sottotenente Bruno Veneziani (Oscar). Il nuovo assetto consentì di affrontare, con la necessaria organicità, il problema della fase insurrezionale e della riorganizzazione, a tal fine, delle unità operative disponibili”<sup>44</sup>. Secondo don Giuseppe Cavalli questo comando si costituisce nel dicembre 1944<sup>45</sup>, mentre secondo Pietro Alberghi diventa operativo “nella seconda metà del febbraio 1945 con la assegnazione del posto di comandante al generale Mario Roveda (Bertola) e di quello di vice-comandanti al comunista Amerigo Clocchiatti e al democristiano



Giovanni Vignali a Caracas nelle vesti di “Console del Ducato di Parma” (originale di Gabriella e Andrea Medici).

Giovanni Vignali”<sup>46</sup>, al quale tocca il compito specifico di curare “il raccordo militare con gli ufficiali”<sup>47</sup>.

Poi compare la stranezza di un Vignali che ha il nome di

<sup>42</sup> Ibid., p. 113.

<sup>43</sup> L. Tarantini, *La resistenza armata*, cit., pp. 193-194.

<sup>44</sup> Deputazione Emilia Romagna per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione, *L’Emilia Romagna nella guerra di liberazione*, vol. I: Luciano Bergonzini, *La lotta armata*, De Donato, Bologna, 1975, p. 155.

<sup>45</sup> G. Masola, *Dalla Resistenza alla Democrazia*, cit., p. 31.

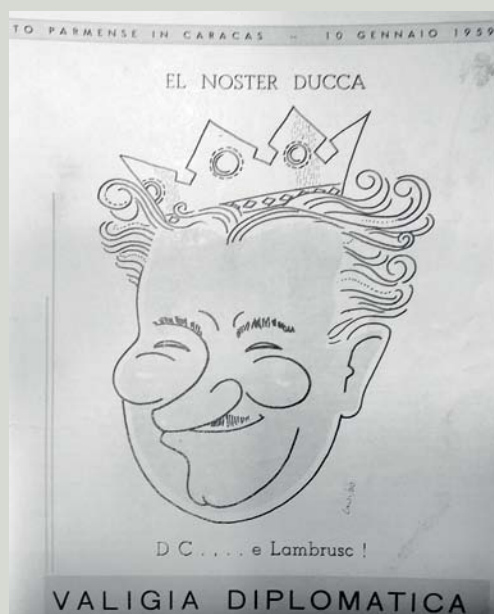
<sup>46</sup> Deputazione Emilia Romagna per la storia della Resistenza e della guerra di liberazione, *L’Emilia Romagna nella guerra di liberazione*, vol. II: Pietro Alberghi, *Partiti politici e CLN*, De Donato, Bologna, 1975, p. 320.

<sup>47</sup> G. Masola, *Dalla Resistenza alla Democrazia*, cit., p. 31.

battaglia “Aceti”<sup>48</sup> e non “Bellini” e che con tale denominazione ha un ruolo determinante nella soluzione dello scontro esploso il 13 marzo 1945 tra il Comando Nord Emilia (CMNE) e il comando unico della zona di Piacenza quando il primo ordina “la destituzione dalla direzione del comando unico XIII zona di Emilio Canzi”, accusato “di scarsa autorità e di limitate capacità militari”<sup>49</sup>. Vignali “Aceti” prende atto “dei motivi che avevano indotto il CMNE, sulla base di un rapporto dell’ispettore comunista Enzo Costa (Ferrarini), a destituire Canzi”, ma, pur riconoscendo i limiti di Canzi, sostiene “la illegalità del provvedimento ricordando che non esistevano disposizioni che dessero facoltà al CMNE di ‘nominare i comandanti di zona senza farli designare dalle formazioni partigiane e senza la conferma del comando generale del CVL [Corpo Volontari della Libertà]”<sup>50</sup>. Nel pomeriggio del 9 aprile 1945, su iniziativa dello stesso “Aceti”, si riuniscono a Barzi di Gropparello (PC) “i componenti del CLN piacentino, i comandanti delle formazioni partigiane della provincia e alcuni membri del CMNE (oltre all’Aceti, i comunisti Ferrarini e Marco, il socialista Giuseppe Contini (Campari)”. Dopo lunga discussione Emilio Canzi viene confermato alla guida del Comitato Unico della XIII zona<sup>51</sup>, però sette giorni dopo “il CMNE ordinava, in base al decreto di unificazione del CVdL emanato dal CLNAI [Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia] in data 29 marzo 1945 ed in relazione alla grave insubordinazione e all’opera continuata di disgregazione effettuata mediante ordini arbitrari e rifiuti di obbedienza l’immediato fermo di Canzi e del ‘patriota Aceti’”<sup>52</sup>; quest’ultimo “fu fatto arrestare da Mario Roveda perché girava con forti somme di denaro per reclutare sull’Appennino emiliano partigiani per le brigate democristiane. [...] Aceti fu però quasi subito liberato grazie anche all’intervento di Mario Bocchi che lo fece reintegrare nella carica (testimonianza di M. Bocchi allo scrivente). Anche Emilio Canzi fu liberato per iniziativa del comandante [Giuseppe] Prati che con la sua formazione controllava il territorio in cui Canzi era tenuto



Giovanni Vignali in Venezuela nel 1962 con amici di Parma; da destra: Raul Taffarelli, Ardouin, Giovanni Vignali, Severino Lucotti e Giorgio Medici (originale di Gabriella e Andrea Medici).



Caricatura di Giovanni Vignali in Venezuela (china del grafico pittore Guido Stefanini, 1923-1981).

praticamente prigioniero”<sup>53</sup>. E’ il socialista Giuseppe Contini (Campari), che fungeva da “vice commissario politico” nel CMNE, a difendere le decisioni dello stesso CMNE; egli critica “aspramente l’azione di Aceti, rimproverandogli di ‘non aver indetto prima una riunione fra i componenti del CMNE per accordarsi su una linea di condotta comune’, di aver dato importanza a documenti non ufficiali del comando generale del CVL e di aver ‘definito il verbale Ferrarini un capolavoro di mala fede’”<sup>54</sup>. Questa vicenda riemerge quando, a liberazione ormai avvenuta, il CLN deve nominare i responsabili delle varie cariche amministrative. Già nel marzo 1945, a Tizzano, l’esecutivo della Democrazia Cristiana, con Mario

<sup>48</sup> In una sua testimonianza Amerigo Clocchiatti parla di due persone distinte: nel Comitato per la Democrazia cristiana “c’erano Aceti e Vignali” (ibid., vol. I, cit., p. 613).

<sup>49</sup> Ibid., vol. II, cit., p. 321 e nota 154. Emilio Canzi è un anarchico che nell’agosto 1944 diventa “comandante militare” della “zona libera dell’Arda” con capitale civile a Bettola; qui viene attivata anche una radio dalla quale, “intercalate da canti partigiani, si trasmisero notizie di radio Londra, messaggi del comandante colonnello Canzi, e anche cicli di lezioni di educazione civica e persino un gazzettino di cronaca paesana” (ibid., vol. I, cit., pp. 208-209).

<sup>50</sup> Così scrive Vignali il 14 aprile 1945 al Comando militare Nord Emilia in una lettera conservata nell’archivio storico comunale di Piacenza (ibid., vol. II, cit., p. 321 e nota 155).

<sup>51</sup> Ibid., vol. II, cit., p. 321.

<sup>52</sup> Ibid., pp. 321-322.

<sup>53</sup> Ibid., p. 322 nota 157.

<sup>54</sup> Ibid., p. 323 nota 158.



## IL LAURO DELLA TRAGEDIA

Sulla sponda alta del torrente “Las Coquisas” nel mezzo di un corridoio verde, ricavato dall’abbattimento della foresta, per far posto ad una nuova “carretera”, si erge mutilato il tronco di un albero privo della sua frondosa chioma divelta dalla prima bufera tropicale di stagione.

Si tratta di un bell’esemplare della nobile famiglia dei lauri, già condannato a morte dal progetto di strada in corso di esecuzione.

Sulla parte rivolta verso oriente, una numerosa colonia di “Arrendajo” (ave canora più grande del merlo, occhi azzurri, becco giallo chiaro, penne nere col dorso giallo) vi aveva costruito una cinquantina di nidi visibili a grande distanza per la loro caratteristica forma di borse pendenti dai rami più periferici.

Dall’alba al tramonto l’albero viveva di vita intensa; le coppie intente a costruire il nido, quelle che portavano il cibo ai piccini, quelle che insegnavano a volare ai figli già coperti di piume e quelle ancora che si avvicendavano nella cova delle uova, riempivano tutta la giornata di canti, fischi, richiami e strilli, in un turbine di voli, di tuffi e di rincorse.

Il luogo, un po’ distante dalla pista usata dagli uomini, sembrava il più tranquillo, il più sicuro ed il più felice dei rifugi per una colonia di tante belle piccole creature.

Un giorno di speranza per il progresso giunsero di fronte all’albero i dinosauri dell’epoca moderna: i Caterpillar, pronti a proseguire la marcia inesorabile attraverso i giganti della foresta, per aprire un comodo cammino agli uomini.

Un uomo magro, a cavallo del primo “Dinosauro” vide l’albero carico di nidi e circondato di voli: fissò lo sguardo verso l’alto, trattenne con una brusca impennata il mostro e lo tenne dominato il tempo sufficiente per asciugarsi il sudore e per prendere una grande decisione; si trattava di disobbedire ad un ordine: spianare la via a tutti i costi, diede una brusca sterzata e proseguì la marcia verso altri alberi grandi e piccoli e così l’albero degli Arrendajo fu rispettato con tutto il carico gioioso! Il lauro era salvo, ma isolato, solo!

Il negro dal cuore candido aveva pensato che dal momento dell’abbattimento dell’albero a quello dell’inizio della costruzione della strada, dovevano passare diversi mesi e cioè il tempo sufficiente perché tutte le nidiate avessero potuto prendere il volo, il suo intuito non poteva andare più in là.

Egli aveva divelto le piante che facevano corona al lauro della colonia degli Arrendajo, senza rendersi conto di aver rotto l’equilibrio di forze generate e cresciute nella foresta atte a resistere alla tormenta tropicale che si scatena durante il periodo delle piogge; fatalmente il suo gesto delicato doveva risultare inutile ai fini della conservazione della vita di tante creature.

E così, nella pienezza della vita, nel momento della sua manifestazione più alta e sublime, quella della riproduzione, la pioggia ed il vento uraganato, dopo aver ripetutamente e paurosamente ritorto la chioma del lauro in tutti i sensi, la strappava dal tronco e la rovesciava sull’argine del torrente sottostante, con tutto il suo carico di nidi, ripieni ormai di tanti piccoli cadaveri.

Poche ore dopo, tornata la calma, adornata da uno stupendo arcobaleno, i genitori superstiti della tragedia, cercavano affannosamente i loro piccini, tentando invano di rianimarli.

Il loro pianto ha dominato il corridoio verde della carretera ed ha commosso il cuore degli operai intenti alla costruzione del ponte; anche loro, come quello del volto negro, credono non soltanto nel diritto del progresso umano, ma anche in quello della vita degli animali, nobili e gentili come gli “Arrendajo”.

Giovanni Vignali

Las Coquitas - km 39 - 14 luglio 1962

Uno scritto di Giovanni Vignali.

Bocchi delegato regionale e provinciale, e Giovanni Vignali nella sua veste di vicecomandante del CMNE<sup>55</sup>, aveva proposto come candidato al ruolo di sindaco il prof. Achille Pellizzari (*Poe*), che però si era subito dichiarato indisponibile perché deciso a tornare a Genova. Si era quindi pensato a Mario Bocchi, che aveva opposto un reciso rifiuto, poi a Giuseppe Mori<sup>56</sup>, ed infine a Giovanni Vignali, “*senonché nei giorni 21 e 22 aprile 1945 fu necessario un intervento tempestivo dei dirigenti Bocchi, [Bruno] Rampini, [Pellegrino] Riccardi presso il Comando del N.E., dislocato in zona, per difendere la posizione del sig. Vignali in seno al Comando stesso a seguito di un grave provvedimento disciplinare per pretese insubordinazioni. Giusto precisi accordi presi dalla Giunta della D.C. col sig. gen. Roveda e col V. Com.te Lamberti [Amerigo Clocchiatti], il sig. Vignali venne reintegrato nella carica con l’impegno che avrebbe rassegnato le dimissioni per assumere l’incarico di Sindaco...*”; ed infatti Vignali rifiuta la designazione a sindaco per non lasciare il posto in seno al CMNE<sup>57</sup> ed il 23 aprile si torna sul nome di Mario Bocchi che non può fare a meno di accettare<sup>58</sup>. Vignali tuttavia entra a far parte del Consiglio comunale designato dal CLN<sup>59</sup> con il ruolo di Assessore ai lavori pubblici e di “*Commissario provinciale di nomina prefettizia dell’ENAL*” e di “*membro della Commissione Prefettizia per i reduci e i partigiani*”<sup>60</sup>; è tra i membri della Giunta esecutiva della DC costituitasi dopo il rientro a Parma di Giuseppe Micheli nel maggio 1945<sup>61</sup> ed a lui, insieme a Domenico Consigli, viene affidato il reperimento di fondi e la loro amministrazione<sup>62</sup>, ma non viene eletto nelle amministrative del 7 aprile 1946 quando ottiene solo 145 preferenze<sup>63</sup>.

Oltre che nell’attività politica ed amministrativa, si impegna per la ripresa del movimento scout. In un imprecisato giorno d’aprile (ma senz’altro dopo il 25) dello stesso 1945, Vignali, ora sotto il “*nome di caccia*” o “*totem*” *Lupo Vagabondo*, partecipa ad una riunione indetta da don Ennio

<sup>55</sup> G. Masola, *Dalla Resistenza alla Democrazia*, cit., p. 113.

<sup>56</sup> La sua candidatura cade “*data l’impossibilità di prendere accordi collo stesso per la sua abituale residenza a Montecchio Emilia ed in considerazione che era indispensabile far tesoro della competenza sindacale del medesimo per l’incarico di Segretario della Camera del Lavoro*” (ibid., p. 114).

<sup>57</sup> Ibid., p. 114: “*il sig. Vignali, a seguito della revoca delle sanzioni disciplinari, venne reintegrato nella carica coll’impegno che avrebbe rassegnato le dimissioni per assumere l’incarico di sindaco, lasciando il posto in seno al N.E. per sostituzione con altro elemento della D.C. Il sig. Vignali non ritenne di uniformarsi a tale decisione. Pertanto la Giunta ebbe a rivedere tempestivamente la sua designazione a Sindaco precedentemente prevista*” e quindi si passa a Mario Bocchi.

<sup>58</sup> Ibid., p. 40.

<sup>59</sup> Comune di Parma - Documenti 11, 1946-1975: *Parma ha votato così*, Grafiche STEP Cooperativa, 1976, Parma, 1976, p. 13; *Parma ’46 - dal fascismo alla democrazia*, a cura di Teresa Malice, MUP, Parma, 2019, p. 62.

<sup>60</sup> *La Lunga Traccia*, cit., p. 75 nota 56.

<sup>61</sup> G. Masola, *Dalla Resistenza alla Democrazia*, cit., p. 43.

<sup>62</sup> M. Vanin, *I cattolici di Parma*, cit., p. 435. Ad analogo compito era stato chiamato agli inizi dell’attività cospirativa nel 1943 quando “*La necessità di denaro, imponeva, che ad esclusivo favore del partito venissero fatte raccolte di somme ed a tale scopo venne designata una commissione nelle persone di [Ferdinando] Consigli, Vignali e Renzo Bocchi*” (G. Masola, *Dalla Resistenza alla Democrazia*, cit., p. 97).

<sup>63</sup> Comune di Parma - Documenti 11, cit., p. 18.

Bonati<sup>64</sup> per discutere “*sul modo migliore per arrivare alla costituzione dei Riparti: soluzione accettata quella di creare un unico Riparto con tre Squadriglie, rispettivamente degli Stimmatini, di San Benedetto e del Centro*”; in maggio, però, il “Comitato di Commissariato, formato da Don Bonati [nome di caccia ‘Gabbiano’], Vignali, [Rodolfo] Vettori, [Vincenzo] Zileri e Gino Maletti [...], dispone, forse sull’onda dell’entusiasmo, ed in contraddizione con quanto ipotizzato nel primo incontro - per la costituzione di tre Riparti: a San Benedetto il ‘Don Bosco’, diretto da Rodolfo Vettori; in San Giacomo il ‘Cardinal Ferrari’ diretto da Vincenzo Zileri; il ‘San Giorgio’ (Centro), con sede in casa di Don Ennio Bonati, che lo dirige personalmente”<sup>65</sup>. Grazie all’interessamento di Giovanni Vignali, Commissario dell’ENAL, la rinata ASCI (Associazione Scout Cattolica Italiana) “ottiene una sede per il Commissariato in via Goito, presso la sede dell’ENAL, ex Bagni Pubblici, dove oggi si trova la biglietteria del Teatro Due”<sup>66</sup>. Vignali porta il suo contributo ad un corso per istruttori articolato in 12 incontri “*tecnici e metodologici*”, iniziati il 9 dicembre 1945 e conclusi nel 1946<sup>67</sup>, ed è tra i Capi presenti il 23 aprile 1946 al “*San Giorgio provinciale*” a Villa Negrona<sup>68</sup>. Don Bonati e Vignali già il 14 luglio 1945 hanno scritto al Provveditorato agli Studi per chiedere che venga assegnato all’ASCI per le sue attività ginnico-sportive “*il materiale necessario già appartenente alla ex-Gil maschile ed attualmente depositato presso il Palazzo della ex-Gil femminile*” e “*Domandano inoltre pantaloni per le divise, ed alcu-*

<sup>64</sup> Sulla sua figura: *Don Ennio Bonati - Sacerdote scout teologo*, a cura di Ennio Mora, febbraio 2015, pp. 246.

<sup>65</sup> *La Lunga Traccia*, cit., p. 96; *Don Ennio Bonati - Sacerdote scout teologo*, cit., p. 170; del Commissariato faceva parte anche Giampaolo Mora (Dainò).

<sup>66</sup> *La Lunga Traccia*, cit., p. 97.

<sup>67</sup> *Ibid.*, p. 100.

<sup>68</sup> *Ibid.*, pp. 102-103.



Ritratto di Giovanni Vignali realizzato dal pittore Walter Madoi (partigiano *Cardenio*), con questa dedica: “dal partigiano *Cardenio* al suo comandante” (originale della famiglia Vignali) .



Cimitero della Villetta di Parma: avello della moglie di Vignali con i resti di Giovanni.

*ni locali per la Sede provinciale*”<sup>69</sup>. Nell’ottobre 1946 è tra i componenti del Comitato provinciale della D.C.<sup>70</sup>.

Ma ben presto, pur avendo avuto l’opportunità di ottenere, subito dopo la Liberazione, cariche e privilegi, dovette emigrare in Venezuela per ragioni finanziarie.

Nel 1947 lavorò in un’impresa edile a Caracas e in breve seppe farsi stimare quale caparbio lavoratore. Ai parmigiani che si recavano in quel Paese straniero fu sempre amico portando il conforto della sua parola nelle avversità.

Eletto dai parmigiani “*Console del Ducato*” di Caracas, per molto tempo fece parte della Commissione governativa per l’immigrazione, portandovi la sua esperienza e capacità. E dal Venezuela nel 1962 mandava a Parma un dettagliato elogio dei parmigiani come benefici colonizzatori di quel paese che nel 1947, quando erano arrivati i loro primi drap-

<sup>69</sup> *Don Ennio Bonati - Sacerdote scout teologo*, cit., pp. 170 e 174.

<sup>70</sup> G. Masola, *Dalla Resistenza alla Democrazia*, cit., p. 88.

## La dolorosa scomparsa di Giovanni Vignali



Nel pomeriggio di ieri si diffondeva improvvisa, dolorosa e costernante, anche se da giorni temuta e deprecata, la notizia che Giovanni Vignali aveva cessato di vivere.

Chi non lo ricorda? Chi non lo stimava? Chi non gli voleva bene? Uomo franco e leale, cristiano tutto d’un pezzo, Epi aveva militato fin dagli anni della gioventù nelle file e nei quadri dell’Azione Cattolica, sempre legato con la più asso-

la manifestazione tenuta al Teatro Regio per le celebrazioni della storica ricorrenza. Aveva preso parte alle cerimonie commemorative di Dachau, Marzabotto e Verona, ed aveva dato l’opera sua intelligente e capace alla rievocazione di Ullise Caracas.

Era socio del Circolo di cultura politica «Ezio Vanoni» e membri del direttivo della Sezione «Parma Nuova».

Non aveva che 55 anni; e sino a un mese fa appariva ancora nel pieno vigore delle sue forze: e ciò rende ancor più angosciosa la Sua scomparsa e senza limite il vuoto che lascia intorno a sé e nell’animo di quanti lo conobbero e lo amarono.

### Professori e studenti in visita alla mostra delle vie d’acqua

Per iniziativa della Camera di Commercio e d’intesa col Provveditorato agli Studi, una delegazione di professori e studenti della nostra città, guidata da un funzionario camerale e assistita da un esperto in materia idroviaria, ha visitato la Mostra della via d’acqua alle

## L’estremo saluto a Giovanni Vignali

Vasta eco di cordoglio - Telegrammi ed attestazioni da ogni parte - Le bandiere delle Brigate partigiane del Nord Emilia renderanno oggi omaggio all’ex-vice Comandante

Unanime cordoglio ha suscitato in città, specie negli ambienti cattolici e fra coloro che parteciparono alla Lotta di Liberazione, la notizia dell’immatura scomparsa di Giovanni Vignali, il popolare «Bellini» che di tanta meritata stima e di così larghe simpatie godeva dovunque per la sua bontà, la sua dirittura morale, la sua aperta e sempre coraggiosa e coerente professione degli ideali in cui credeva.

Ai familiari ed all’Associazione Partigiani Cristiani continuano a pervenire da ogni parte telegrammi ed attestazioni di cordoglio da parte di personalità e di semplici cittadini, non soltanto dalle città e dalla provincia, ma anche da Roma, Milano ed altre località.

Fra gli altri quelli dell’on. Mario Ferrari Aggradi e del comm. Umberto Rivolta, vice

La salma, composta nella camera ardente dell’ospedale, è metà continua di persone che vanno a portare il tributo del loro cordoglio: stamane alle ore 11 sarà trasiata nella Basilica Cattedrale, dove amici ed ex-partigiani si alterneranno nella veglia.

I solenni funerali avranno luogo, come noto, oggi pomeriggio alle ore 16 in Cattedrale. Al rito assisteranno esponenti delle organizzazioni cattoliche e partigiane, autorità ed ex-combattenti della Lotta di Liberazione che si stringeranno per l’ultima volta intorno al loro vice comandante rendendogli l’omaggio di tutte le bandiere delle 23 Brigate del Nord Emilia, oltre che del Labaro (disegnato dallo stesso «Bellini») e delle bandiere delle sezioni provinciali dell’A.P.C.; un drappello di Vigili Urbani reccherà alla coronata Pomacea del Co-

Articoli sulla morte di Giovanni Vignali pubblicati su *L’Avvenire d’Italia*, 29 e 30 novembre 1963.





Maurizio Vignali con la moglie Renata Bocchi tra le due figlie: Tania (a sinistra) e Samantha (a destra).

pellì, “conservava ancora il carattere post-coloniale, pervaso e dominato da uno spirito anarchico insurrezionale, caratteristico di tutti i popoli di razza mista già dominati dalla oligarchia spagnola. I parmigiani, individualisti per istinto atavico, si sono subito tuffati, ciascuno per proprio conto, nei marosi dell’indecifrabile piano governativo di incremento nazionale e negli ancora meno comprensibili tentativi dovuti alla iniziativa privata pieni di riserve e contraddizioni. [...] Tutti i rami dell’attività umana sono stati tentati e quasi sempre i risultati sono stati lusinghieri, per importanza, serietà e durata”, come medici e veterinari che, “quasi tutti reduci di guerra e della campagna partigiana”, hanno risollevato le condizioni sanitarie di popolazioni dell’interno prive di assistenza.

Ci sono poi parmigiani che occupano cattedre universitarie, altri che conducono trasmissioni radiofoniche “ritenute fra le migliori del Paese per lo stile e l’obiettività sempre rigorosamente rispettati”; non mancano appassionati cultori della musica e valenti pittori e scultori, ma di particolare eccellenza è il contributo dei parmigiani alla qualità delle costruzioni; a loro infatti “si deve la realizzazione di numerose opere di grande mole, come: raffinerie di petrolio, zuccherifici, ospedali, università, edifici, strade, ville ecc.”. All’iniziativa individuale si deve la diffusione di un artigianato di straordinaria qualità: fotografi, tipografi, litografi, calzolari, barbieri, parrucchieri, pubblicitari, produttori di dolci, albergatori, ecc. Un ruolo particolare poi ha anche il clero: si tratta di pochi sacerdoti che però non sono “degli emigranti in cerca di fortuna o degli evasi alla disciplina ecclesiastica. Sono degli apostoli che lavorano in un ambiente difficile. Essi avrebbero preferito dedicarsi interamente al bene dei nostri connazionali, purtroppo invece, per ragioni aliene alla loro volontà, sono stati relegati ad altri incarichi ed in subordine al Clero venezolano che, in generale, non simpatizza con quello straniero”. Vignali termina il suo vigoroso saggio sui parmigiani attivi in Venezuela, quasi con un monito ai concittadini in patria: “Ho tentato di mettere a fuoco qualcosa di veramente nostro che uomini coraggiosi hanno costruito fuori dal nostro Ducato che i miei concittadini, distratti da una vita più ricca e più comoda e ignari dell’ambiente nel quale i pionieri lavorano, considereranno come un fenomeno curioso ed esotico. Ma queste



2 agosto 2019: Maurizio Vignali con la moglie Renata Bocchi (foto di Luigi Vignoli).

cose bisognava dirle, mantenendo l’incognito per quanti protagonisti ed attori, si muovono per creare, lontani dal Po e dagli Appennini, un mondo che assomigli un poco a quello che vede e protegge l’“ANGIOL D’OR”<sup>71</sup>. Come documento vivido del fervore apostolico del clero parmigiano, nel 1963 manda il profilo dell’opera di don Guido Anelli che, emigrato in Venezuela “continua e bruciare e come fiamma inestinguibile, accende attorno a sé, focolai di amore e di progresso per il popolo che lo ha accettato come un padre premuroso e buono”<sup>72</sup>. In precedenza, scrivendo al vescovo di Parma mons. Evasio Colli il 2 marzo 1960, segnalava che don Guido, da poco trasferito nella popolosa parrocchia di Nuestra Señora de Lourdes in Avenida Bermudez a Maracay, lavorava “molto e con molte soddisfazioni. Ha le sue croci ma le sa portare”<sup>73</sup>. Lo stesso Vignali l’8 marzo 1962 descrive a mons. Colli la lotta che contro don Anelli conduce il vescovo di Maracay, mons. José Alí Lebrún Moratinos, sottraendogli soldi governativi per impedire che “si costruiscano Chiese che potrebbero superare in bellezza la sua cattedrale (vecchia Chiesa coloniale) e quindi perdere la opportunità di celebrare matrimoni più ricchi, attratti dall’ambiente più simpatico”<sup>74</sup>; tuttavia don Guido, portato in tribunale per i debiti che ha dovuto contrarre, è rimasto - scrive Vignali - “sempre fermo nel suo proposito di ottenere giustizia”<sup>75</sup>. Innamorato della sua terra, ne sentiva un’accorata nostalgia, tanto che, dopo quindici anni, rientrava a Parma insieme alla moglie Mariuccia ed al figlio Maurizio e lasciava a Caracas il figlio Mario, già docente di Ingegneria e geologia presso l’Università cittadina,

<sup>71</sup> Il saggio è comparso in *Parma nel mondo*, n. 2, marzo 1962, pp. 43-44: *Parmigiani in Venezuela - Alvdör Pramzan - Dal nostro corrispondente G. VIGNALI*.

<sup>72</sup> Il saggio è comparso su *Mondo libero - Associazione Partigiani Cristiani*, 25 aprile 1963, pp. 17 e 19. Vignali è già rientrato a Parma e per questo intitola il suo scritto, che firma con il nome di battaglia “Bellini”: *Saluto all’amico lontano - Divise il pane con tutti e a tutti infuse speranza e certezza sull’esito della lotta - Don Guido Anelli*; ora parzialmente anche in: G. Sassi, *Il prete volante*, cit., pp. 112 e 115.

<sup>73</sup> *Ibid.*, p. 114.

<sup>74</sup> *Ibid.*, p. 115.

<sup>75</sup> *Ibid.*, p. 116.





## ALTRI CATTOLICI PARMENSI NELLA RESISTENZA

La riscoperta di Giovanni Vignali quale uomo di spicco della Resistenza nel Parmense apre una breccia nella coltre di quasi marmoreo silenzio che di solito ha avvolto, anche nella storiografia locale, l'apporto dei cattolici al complesso movimento di ribellione all'inciviltà del nazifascismo. Ed accanto a lui, rivelatosi fantasioso testimone di parmigianità anche nell'esilio venezuelano nel suo ruolo di "Console del Ducato"<sup>1</sup>, emergono non pochi altri artefici di azione cospirativa pur senza aver rivestito palesi cariche di ufficiale responsabilità.

Uno di questi è don Ennio Bonati<sup>2</sup> che non ha mai menato vanto del rischioso impegno da lui spontaneamente assunto di staffetta partigiana, o del sapiente ruolo di intermediario per lo scambio di prigionieri, o dell'ille-gale, ma civile e cristiana, ospitalità offerta ad un ebreo<sup>3</sup>. Ed anche se non ha mai fisicamente fatto parte di formazioni partigiane, il CLN di Parma, il 10 agosto 1945, ha attestato: "Il Signor BONATI D. ENNIO ha lavorato come collegamento alle dipendenze dell'Ufficio Collegamento del C.L.N di Parma durante la lotta clandestina di Liberazione nazionale. - Nel compimento dei compiti assegnatoli (!) si è distinto particolarmente, superando gravi ostacoli con notevoli rischi personali"<sup>4</sup>. Dal canto suo il "Commissario di Guerra Poe" (il prof. Achille Pellizzari) ha confermato



Don Ennio Bonati (foto sulla lapide del cimitero della Villetta).

l'inserimento di don Ennio nelle formazioni partigiane con il ruolo di cappellano del battaglione S.A.P. "Ulisse Corazza" a partire dal 1° gennaio 1944<sup>5</sup>. Terminata la sciagura bellica, don Ennio si tuffa con tenace entusiasmo nella ricostituzione del movimento scoutistico, rimasto sotterraneamente vivo grazie alla rete delle "Aquile randagie", ed è qui che almeno per qualche tempo si intreccia il cammino postresistenziale di don Bonati con quello di Giovanni Vignali come documenta l'atto di ricostituzione dell'A.S.C.I. (Associazione Scautistica Cattolica Italiana) del 15 luglio 1945, in cui entrambi, insieme a Rodolfo Vettori, formano il Comitato Provinciale, don Bonati come Assistente Ecclesiastico e Vignali come "vecchio scout"<sup>6</sup>. Purtroppo la parabola esistenziale di don Ennio, nato il 1° febbraio 1915, viene rapidamente insidiata da una dolorosissima malattia e presto interrotta dalla morte che arriva il 26 febbraio 1950.

<sup>1</sup> Ne hanno evocato simpatici e sfavillanti particolari Emanuele e Filippo Marrazzini in *Gazzetta di Parma* del 26 settembre 2020, p. 16: *Duca, piastrellista e cacciatore di insetti*.

<sup>2</sup> Su di lui: *La Lunga Traccia - Per una storia dello scoutismo cattolico in terra parmense*, a cura di Giancarlo Gonizzi e con contributi di Mauro Furia, Cecilia Paletti, Luigi Vignoli, AGESCI-Zona di Parma, Graphital Edizioni, Parma, 2004, pp. 232-234; *Don Ennio Bonati - Sacerdote scout teologo*, a cura di Giuseppe Bonati e Ennio Mora, stampato in proprio nel febbraio 2015, p. 146.

<sup>3</sup> *Ibid.*, pp. 51-52.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 226.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 225.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 169.

Coinvolto direttamente sul fronte dell'azione resistenziale è il celebre "prete volante", don Guido Anelli (Vigolone di Calestano, 20 aprile 1912-San José de Cazorla, 10 marzo 1969)<sup>7</sup> le cui vicende hanno avuto recentemente meritorio risalto grazie alla documentatissima monografia di Giovanni Sassi<sup>8</sup>, ma la cui voce sembra ancora oggi alzarsi limpida e ammonitrice dalle pagine di un suo opuscolo quasi clandestino e significativamente intitolato *A occhio nudo*<sup>9</sup>, per confutare, tramite la diretta osservazione della concretezza dei fatti, le già palesi manovre per distorcere il valore ideale e comunitario della Resistenza. E' un opuscolo in cui don Anelli raccoglie suoi articoli rifiutati dalla *Gazzetta*, allora organo ufficiale del CLN, e questo rifiuto, secondo lui, "denuncia un fatto amaro che va aggiunto alle segnalazioni critiche contenute in questi scritti: che nonostante la liberazione non possiamo ancora godere di quella libertà, teorica e concreta, che ha offerto vari argomenti speculativi ad articoli dei direttori dello stesso giornale"<sup>10</sup>.



Don Guido Anelli (da: *Atti del 2° Convegno di Studi*, cit., p. 284).

Un altro prete che è stato in prima linea nella lotta resistenziale è don (poi mons.) Nino Rolleri Negri (Varsi, 17 agosto 1916-Specchio di Solignano, 16 settembre 1999)<sup>11</sup>. Apparteneva al clero della Diocesi di Piacenza, ma la sua attività resistenziale si è svolta prevalentemente in provincia di Parma e spesso in diretto rapporto con mons. Evasio Colli ed i suoi stretti collaboratori mons. Arnaldo Marocchi, don Ennio Bonati e don Evaristo Scaffardi. Nei suoi discorsi a guerre finita e poi in sue opere a stampa ha difeso i valori della Resistenza in aperto contrasto con le strumentalizzazioni comuniste, benché fosse amico ed ammiratore, sinceramente contraccambiato, di quell'eminente rappresentante del comunismo a Parma qual è stato "Arta", Giacomo Ferrari. Commemorandolo a Radio

<sup>7</sup> Le sue spoglie sono tornate in Italia nel maggio 1990 e riposano nel cimitero di Orzale in comune di Neviano degli Arduini (*LEco - Foglio Ufficiale della Curia Vescovile di Parma*, Aprile-Maggio-Giugno 1990, pp. 70-73; *Necrologio - Anelli don Guido - Ritorno e sepoltura dei resti mortali*, con omelia di mons. Benito Cocchi durante la Messa di suffragio celebrata a Langhirano il 19 maggio 1990).

<sup>8</sup> Giovanni Sassi, *Il prete volante don Guido Anelli fra Belforte e Caracas*, Diabasis, Parma, 2018, pp. 149.

<sup>9</sup> *A occhio nudo - Fatti e commenti*, Officina Grafica Fresching, Parma, s.d. (ma 1946), pp. 36. Sulla vicenda editoriale del libretto: Pietro Bonardi, *La Chiesa di Parma e la guerra 1940-1945*, Tipolitografia Benedettina editrice, Parma, 1987, p. 222-223 nota 596; G. Sassi, *Il prete volante don Guido Anelli*, cit., pp. 80-95.

<sup>10</sup> P. Bonardi, *La Chiesa di Parma*, cit., p. 222.

<sup>11</sup> *Gazzetta di Parma*, 20 settembre 1999, p. 28; Roberto Longoni, *Morto il prete partigiano - Stroncato da infarto don Nino Rolleri. Aveva 83 anni*; *ibid.*: Valentino Straser, *Un uomo che diceva pane al pane e vino al vino*; *ibid.*, 21 settembre 1999, p. 21; *Solignano - I ricordi del primo "comandante" di mons. Rolleri, il prete partigiano - "Quando imbraccio lo sten"* - [Edoardo] Fassoni: *Fu facile reclutare don Nino. Era un coraggioso*; *ibid.*, 22 settembre 1999, p. 17; V. Stra., *Una grande folla per l'ultimo saluto a monsignor Rolleri - Messa celebrata dal Vescovo* [di Piacenza mons. Luciano Monari]; *ibid.*, 25 ottobre 1999, p. 27; Aristide Angelini, *Un instancabile negoziatore - Riusci ad ottenere dai tedeschi la liberazione di centoventisei prigionieri*.

Parma il 22 agosto 1975 don Rollerli ha detto: “Per noi della guerriglia, Arta è cuore, cuore grandioso, generosità provata, affetto maturo, fratellanza schietta, conforto sicuro, sincerità costante”, ed ha ricordato: “Fu lui con Savani che mi portò al Comando Unico nominandomi Cappellano Capo, confermandomi cappellano della divisione Ceno, dopo esserlo stato della 12<sup>a</sup> Brigata Garibaldi”<sup>12</sup>. In aperta polemica con l’A.P.C. (Associazione Partigiani Cristiani) di Parma, dalla quale non si sente adeguatamente valorizzato, lo ringrazia per averlo invitato a commemorare, il 25 aprile 1946, il primo anniversario della fine della guerra dal balcone del palazzo del Governatore in piazza Garibaldi. In tale occasione, di fronte ad una piazza costellata di bandiere rosse, osa tessere questo elogio di mons. Colli, ben consapevole delle accuse di filofascismo radicate tra la gente contro di lui: “L’animo di ogni cittadino civile della provincia di qualsiasi tendenza e ideologia politica non avrà sciolto il suo dovere se non avrà rivolto la sua attenzione nel valutare l’opera patriottica di Sua Eccellenza Evasio Colli, vescovo di Parma, cui personalmente pressoché tutti i comandi di brigata e divisione, nonché il Comando Unico, si sono rivolti direttamente nei momenti più terribili e difficili a prendere contatto concreto con i Comandi Germanici di stanza a Parma, specialmente nell’opera altamente umanitaria del cambio dei nostri prigionieri e ostaggi, per cui se non con l’opera dell’eminente Presule, non certo senza di questa i negoziati dei parlamentari più volte sarebbero stati sterili e vani”<sup>13</sup>. Ricordatevi, voi partigiani e ostaggi, un giorno sotto la spada di Damocle tedesco, che prima che a me e ai parlamentari autorizzati dal Comando Unico, dovette rivolgere la vostra riconoscenza all’illustre Prelato Vescovo di Parma, ed in lui ai sacerdoti della montagna nelle cui case sempre avete trovato asilo, pane e cuore fraterno, senza che il fatto è reso sintomatico dalla fucilazione di molti di loro<sup>14</sup> e dalla deportazione in massa di tutti i sacerdoti delle quattro diocesi inquadrare nell’ambito della nostra provincia di Parma, durante il rastrellamento del luglio 1944”<sup>15</sup>. Parole che scatenano una furibonda protesta e la richiesta, non accolta, di scaraventare l’oratore giù del balcone<sup>16</sup>.

<sup>12</sup> Mons. Don Nino Rollerli - Cappellano Capo del Comando Unico Parmense e Divisione Valceno, *Resistenza cattolica - Discorsi-Interviste-Commemorazioni del Cappellano Partigiano*, Tipolitografia Emiliani, Rapallo-GE, febbraio 1995, p. 74.

<sup>13</sup> Sullo scambio di prigionieri: Pietro Bonardi, *Scambi di prigionieri e di ostaggi durante la lotta di liberazione - prima parte*, in *Storia e Documenti - Semestrare dell’Istituto Storico della Resistenza di Parma*, n. 1, Gennaio-Giugno 1989, pp. 71-95; Id., *Scambi di prigionieri-ostaggi durante la lotta di liberazione nel parmense - seconda parte*, in *Storia e Documenti*, cit., n. 2, Luglio-Dicembre 1989, pp. 95-123; Id., *Scambi di prigionieri-ostaggi*, cit., terza parte, in *Storia e Documenti*, cit., n. 3, Gennaio-Giugno 1990, pp. 65-87; in questa terza puntata vengono utilizzati i documenti dell’Archivio Vescovile di Parma (pp. 65-70) e dell’Archivio di monsignor Nino Rollerli Negri (pp. 70-77). Successivamente, mons. Rollerli ha pubblicato, in modo piuttosto caotico, il suo Archivio nel volume: Mons. D. Nino Rollerli Negri, a cura A.P.C. - Parma, *Diario di un Prete Partigiano*, Tipolitografia Emiliani, Rapallo (GE), marzo 1994, pp. 435.

<sup>14</sup> Il riferimento è almeno a padre Umberto Bracchi, prete della Missione, e a don Alessandro Sozzi, parroco di Strela, fucilati a Strela con altri 21 abitanti del paese, il 19 luglio 1944 (Don Giuseppe Cavalli, *Il martirio di Strela*, in Associazione Partigiani Cristiani, *Atti del 2° Convegno di Studi tenuto nei giorni 1, 2, 3 Maggio 1964 a Parma-Salsomaggiore - Il contributo dei Cattolici alla lotta di Liberazione in Emilia Romagna*, a cura del prof. don Giuseppe Cavalli, Tipografia Fava, Parma, 1995 seconda edizione con premessa di Sergio Giliotti, Segretario Provinciale dell’A.P.C., pp. 349-356) e a don Giuseppe Beotti, parroco di Sidolo, a don Francesco Delnevo e al chierico di 1<sup>a</sup> Teologia Italo Subacchi fucilati a Sidolo il 20 luglio 1944 (P. Bonardi, *La Chiesa di Parma e la guerra*, cit., p. 59); su tutti questi ed altri sacerdoti vittime di rappresaglie tedesche: Mons. D. Nino Rollerli Negri, *Stole insanguinate e Resistenza Cattolica - Monte Penna 1977 - Documenti e cronache*, a cura A.P.C.-Parma, Tipolitografia Emiliani, Rapallo-GE, luglio 1992, pp. 46-48.

<sup>15</sup> Mons. D. N. Rollerli, *Resistenza cattolica*, cit., p. 52.

<sup>16</sup> *Ibid.*, p.54.



Don Nino Rollerli mentre commemora la Liberazione il 25 aprile 1946 (da: Mons. Don N. Rollerli, *Resistenza cattolica*, cit., p. 50).

Da prete coinvolto in prima linea, non vede di buon occhio chi diventa paladino della Resistenza senza aver mai guardato in faccia il nemico. Di qui i suoi strali contro don Giuseppe Cavalli, “il cultore e l’educatore della Resistenza parmense ex cathedra, da dove non scese mai in montagna, se non una sola volta per una fugace visita nel settembre 1943 a Rugarlo-Casa Bianca a partecipare ad una adunanza cospirativa con Arta; per questo “fu riconosciuto patriota e non partigiano perché non lo aveva mai fatto”<sup>17</sup>. Lamenta di essere stato ignorato da lui quando ha organizzato i due Convegni sul contributo dei cattolici alla guerra di Liberazione<sup>18</sup>, forse perché “io ero un piccolo moscerino scomodo”<sup>19</sup>.

Questo forse involontario sgarbo nei confronti del “partigiano” don Rollerli, il “patriota”<sup>20</sup> don Giuseppe Cavalli (Berceto, 8 ottobre 1898-Parma, 23 luglio 1973) lo aveva già riscattato con le acute lezioni di antifascismo offerte ai suoi studenti del Liceo Classico “Gian Domenico Romagnosi” quando, per esempio, aveva affrontato il tema delle leggi razziali: “Leggevo ai ragazzi ciò che si andava scrivendo - a dritto e



a rovescio, soprattutto a rovescio - su giornali e riviste<sup>21</sup>, intorno a quella che veniva chiamata la ‘nuova religione del sangue’, e cercavo di metterne a fuoco gli aspetti e i caratteri assurdi, barbarici,

<sup>17</sup> Mons. D. N. Rollerli Negri, *Diario di un Prete Partigiano*, cit., pp. 195-196.

<sup>18</sup> Associazione Partigiani Cristiani, *Atti del 1° Convegno di Studi tenuto a Como nei giorni 8-9 dicembre 1962 - Il contributo dei Cattolici alla lotta di Liberazione*, a cura del prof. don Giuseppe Cavalli, Istituto Grafico Bertello, Borgo San Dalmazzo-Cuneo, 1964, pp. 254; Associazione Partigiani Cristiani, *Atti del 2° Convegno di Studi*, cit., pp. 2+427.

<sup>19</sup> Usa quest’espressione quando denuncia di essere stato messo da parte dalla Curia di Piacenza preferendogli mons. Luigi Civardi (Mons. D. N. Rollerli Negri, *Diario di un Prete Partigiano*, cit., p. 420).

<sup>20</sup> In realtà la Commissione Regionale Riconoscimento Qualifica Partigiani e Patrioti già nel 1947 gli aveva riconosciuto il titolo di “partigiano combattente” (Pietro Bonardi, *Giuseppe Cavalli - Un ribelle per fede e per amore*, Centro Ambrosiano, Milano, 2004, p. 87). - Sul suo impegno per il movimento scoutistico: *La Lunga Traccia*, cit., pp. 224-227.

<sup>21</sup> Una dettagliata antologia di quanto in proposito si scriveva a Parma: Pietro Bonardi, *Propaganda antiebraica sulla stampa parmense (1938-1945) e gli ebrei “internati” a Calestano*, Istituto Storico della Resistenza di Parma-Centro Studi della Val Baganza-Quaderno n. 12, Editoria Tipolitotecnica, Sala Baganza (PR), 1998, pp. 157.



disumani. Nessuno, dicevo ai giovani, che intendesse rispettare in sé e negli altri la dignità della persona, o non volesse rinnegare tutto un prezioso e millenario patrimonio di storia, di cultura e d'incivilimento umano, avrebbe potuto cedere, sia pure per un solo istante, alla malsana suggestione di teorie così esecrande<sup>22</sup>. Il suo magistero cospirativo continua, dopo la sortita montanara<sup>23</sup> a cui ha fatto riferimento anche don Roller, presso il suo studio dove si forma il nucleo che darà vita alla "Brigata" o "Battaglione" S.A.P.<sup>24</sup> "Ulisse Corazza", comandata da Giovanni Vignali e con cappellano lo stesso don Cavalli<sup>25</sup>. L'attività clandestina viene interrotta da una delazione che porta alla dispersione del gruppo e all'incarcerazione anche di Don Cavalli il 14 aprile 1944, perché, scrive il questore di Parma Alberto Bettini, "il fermo di un giovane studente il quale diffondeva dei manifestini sotto il titolo 'la spada della giustizia' ha portato alla scoperta di una cellula di attiva propaganda ed il cui ispiratore pare sia il sacerdote Don Cavalli, fermato da alcuni giorni. Sono in corso indagini accuratissime per accertare le responsabilità di Don Cavalli, il quale ammette di avere propagandato idee e orientamenti su questioni sociali tendenti a condannare il comunismo insieme alle tendenze totalitarie in atto e cioè il fascismo e nazismo"<sup>26</sup>. In carcere si trova in compagnia dell'ammiraglio Inigo Campioni e del contrammiraglio Luigi Mascherpa, catturati dai tedeschi il primo l'11 settembre 1943 mentre difendeva l'isola di Rodi, e l'altro il 17 novembre nell'isola di Lero, e poi consegnati alla Repubblica Sociale Italiana; alla loro tragica vicenda (sono stati fucilati con l'assurda accusa di alto tradimento il 24 maggio 1944) dedicherà la sua più imponente e suggestiva opera<sup>27</sup>. Inattesa arriva la liberazione dal carcere a margine del terrificante bombardamento che il 13 maggio demolisce una parte anche del carcere di San Francesco causando almeno un centinaio di vittime, ma anche aprendo la strada alla fuga per molte decine di detenuti politici e comuni<sup>28</sup>.

Tornato in libertà, si ritira a Noceto dove sono sfollati i suoi famigliari<sup>29</sup> e dove, "eludendo la pur stretta sorveglianza, gli interrogatori e quant'altro da parte dei fascisti, mantenne contatti con elementi partigiani di spicco, collaborando in modo attivo col locale Comitato di Liberazione Nazionale"<sup>30</sup>. Inoltre diventa l'anima di molte celebrazioni della Resistenza, della quale, più che i singoli episodi o le specifiche circostanze, mette in risalto i valori perenni, consapevole com'è che "Anche nella Resistenza non man-

carono ombre dolorosissime. Ma ciò non legittima il giudizio di chi si arbitra di sentenziare che tutti ebbero ugualmente ragione e tutti ugualmente torto", perché "Al di sopra dei fatti contingenti, delle colpe individuali, delle intenzioni perseguite dai singoli, resta la natura irreversibile delle cose, resta la contrapposizione insanabile di due mondi diversi: il mondo delle tirannidi per sé stesse immorali e disumane, ancorate a concezioni deleterie, e basate sulla deificazione dello Stato, sul culto della forza bruta, dell'odio, della violenza, sulla mortificazione più radicale e crudele della persona umana; e in antitesi col mondo dei tiranni, il mondo di quanti - individui e popoli - intendevano mantenere alta ed accesa, nell'ora delle tenebre, la fiaccola della Libertà, sottrarre sé stessi e le future generazioni alle 'perfidie e alle ingiustizie dei dominanti'<sup>31</sup>, e vivere da uomini liberi in una società democraticamente ordinata, libera e civile, fondata sul rispetto dei diritti e della dignità dell'uomo, della famiglia, del lavoro, della pace e della fratellanza umana"<sup>32</sup>. E perché il ricordo dei valori difesi da tanti giovani anche a costo della vita non vada perduto o non si deformi sotto i colpi della retorica di parte, dà vita a Parma all'Associazione dei Partigiani Cristiani, che era sorta a Milano il 2 marzo 1947<sup>33</sup>, poi il 16 giugno 1964, insieme a Florindo Boschi, Silvio Cervi, Gino Costa, Arrigo Dedali, Fulvio Massimo, Italo Podestà, Remo Polizzi e Primo Savani, inaugura a Parma l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia<sup>34</sup>, fondato a Milano nel 1949 da Ferruccio Parri; nel 1965 ne è nominato presidente e lo rimane sino alla morte che lo coglie improvvisamente il 23 luglio 1973.

Con un ruolo di qualificante importanza resistenziale è un altro prete, diventato più noto per la sua dedizione alla gente dei "Cappannoni" e poi ai degenti nell'ospedale psichiatrico di Colorno: è don Erminio Lambertini (Carignano 26 giugno 1911-Colorno 8 ottobre 1970)<sup>35</sup>, "al prêt di Capanòn" o "al prêt di mat". Il 19 ottobre 1945 il *Vento del Nord*<sup>36</sup> ha scritto di lui: "Tra i primi partecipa decisamente al movimento per la resistenza e viene nominato cappellano dei SAP e GAP [Gruppi di Azione Patriottica] per impedire ai suoi 'monelli' di perdere il controllo della loro azione accanita e intensa contro i criminali nazifascisti. Costretto a lasciare la città, diviene cappellano garibaldino della 12ª Brigata Ognibene e porta anche in mezzo ai nuovi parrocchiani la sua fede, il suo entusiasmo e la sua moderazione cristiana". Come nome di battaglia ha scelto "Oliva" e poi "Misericordia"<sup>37</sup>.

Un quadretto del 27 luglio 1946, opera degli architetti Lusignoli e Zanzucchi, raffigura don Lambertini, "chiamato scherzosamente San Lambertino della Concordia", mentre sorride compiaciuto per la avvenuta conciliazione tra un milite della "Brigata nera" ed un partigiano<sup>38</sup>. Partecipa ed in un certo senso complice della sua esperienza resistenziale è stato don Ferruc-

<sup>22</sup> P. Bonardi, *Giuseppe Cavalli - Un ribelle per fede e per amore*, cit., pp. 56-57; precisazioni su alcuni svariati biografici: Pietro Bonardi, *Un profilo di don Giuseppe Cavalli (1898-1973)*, in: *Vite ritrovate - Don Giuseppe Cavalli*, a cura di Teresa Malice e Carmelina Pullara nel 70° anniversario della Liberazione, Liceo delle scienze umane "Albertina Sanvitale"-Istituto storico della resistenza e dell'età contemporanea, Materiale per la didattica della storia/12, Grafiche STEP, Parma, maggio 2014, pp. 43-63.

<sup>23</sup> P. Bonardi, *Giuseppe Cavalli - Un ribelle per fede e per amore*, cit., pp. 66-67.

<sup>24</sup> Squadre d'Azione Patriottica.

<sup>25</sup> Ibid., pp. 68-69.

<sup>26</sup> Ibid. p. 72.

<sup>27</sup> Giuseppe Cavalli, *Il calvario di due ammiragli - Ricordi d'un compagno di carcere*, Tipografia Fava, Parma, 1ª ed. 1954, 2ª ed. 1995, 3ª ed. 1966, 4ª ed. (con prefazione di Sergio Giliotti) 1995, pp. 359+LXIV tavole fuori testo.

<sup>28</sup> Aldo Curti - Baldassarre Molossi, *Parma kaputi*, Grafiche STEP editrice, Parma, 1979, pp. 104-127; Paolo Tomasi, *La libertà arrivò dal cielo - Testimonianze sul bombardamento di San Francesco, affollato di partigiani e antifascisti, nel maggio '44*, in *Gazzetta di Parma*, 15 maggio 1994, p. 5.

<sup>29</sup> Margherita Campanini, *Un prete nella Resistenza - Ricordo di don Giuseppe Cavalli, colto e combattivo sacerdote a cent'anni dalla nascita*, in *Gazzetta di Parma*, 13 luglio 1998, p. 15.

<sup>30</sup> Enzo Terenzani, *Don Giuseppe Cavalli un "ribelle per amore"*, in: *Resistenza Oggi*, dicembre 1998, p. 9.

<sup>31</sup> Le parole tra virgolette sono tratte dalla "Preghiera del Ribelle" di Teresio Olivelli.

<sup>32</sup> G. Cavalli, *Il calvario di due ammiragli*, cit., pp. 267-268.

<sup>33</sup> *Atti del 1° Convegno di Studi*, cit., p. 240).

<sup>34</sup> Sergio Passera, *Numero Uno*, editoriale del primo numero di *Storia e Documenti - Semestrale dell'Istituto storico della Resistenza di Parma*, gennaio-giugno 1989, p. 7.

<sup>35</sup> Su di lui: Don Erminio Lambertini "al prêt di capanòn", a cura di Francesco Pagani, V&V Pubblicità Parma, ottobre 2005, pp. 119; nel luglio 2011 esce un Numero Unico di otto pagine a lui dedicato, con il dialetto della sua qualifica corretto: Don Erminio Lambertini "al prêt di capanòn", Tipolitografia Tipocolor, Grafica Cristina Pucci.

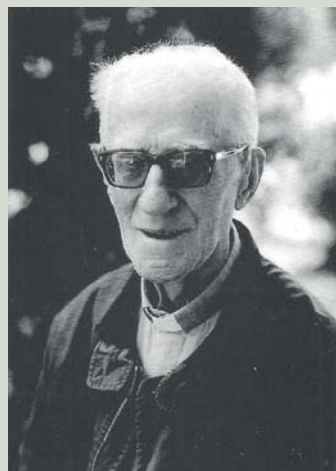
<sup>36</sup> E' una pubblicazione, dalla periodicità irregolare, della Divisione patriottica "Ottavio Ricci", Tipografia La Bodoniana.

<sup>37</sup> Citato in: Don Erminio Lambertini "al prêt di capanòn", cit., p. 97.

<sup>38</sup> Ibid., p. 98.

cio Sartori (Viarolo di Golese, 6 ottobre 1915-Villa Sant'Ilario di Porporano, 12 aprile 2007)<sup>39</sup>, che con lui ha condiviso pure il rischio di morte sotto le bombe che il 25 aprile 1944 hanno demolito anche la chiesa di Santo Spirito in Santa Teresa di cui don Lambertini era parroco<sup>40</sup>. E dalle macerie della chiesa emerge il suo coinvolgimento diretto nel lavoro segreto cospirativo.

Ricorda don Sartori: *“Nei giorni successivi al bombardamento vedevo spesso don Lambertini aggirarsi sulle macerie della sua chiesa, quasi cercasse qualche cosa. Un giorno mi chiamò e mi chiese di aiutarlo a cercare il luogo ove poteva essere sepolto l'organo. Abbiamo frugato e rovistato fra le macerie finché un giorno trovammo l'organo distrutto. Don Erminio cominciò ad ispezionare le canne e vidi che da alcune di queste estrasse dei documenti, carte e fogli che fece sparire nelle sue tasche ed io mi guardai bene di chiedergli cosa fossero. Ho poi pensato che si trattasse di carte importanti, compromettenti, consegnate a lui dai partigiani per essere conservate. Le canne dell'organo rappresentavano un nascondiglio ideale per questa funzione. Il suo collegamento con i partigiani lo si poteva desumere dai contatti che aveva con persone sconosciute in parrocchia, che era bene che non si vedessero, che non si conoscessero. Persone che passavano in Cereria (ove il sacerdote disponeva di un piccolo magazzino), che parlottavano con lui, poi si ritiravano e si appartavano; insomma lasciavano capire rapporti che non dovevano certamente essere a favore del Regime.[...] Debbo anche dire che questa sua attività che si può definire partigiana aveva comunque lo scopo di aiutare chi aveva bisogno: nascondere qualcuno, far scappare un altro, ecc. Quindi, un'attività tesa a dare un aiuto alle persone. Un'attività, questa, che poi riaffiorò quando si trattò di aiutare i fascisti prigionieri nel campo di concentramento di Coltano. In questo caso non c'era più la necessità di nascondere documenti ma c'era bisogno di cibo da portare ai prigionieri, c'era bisogno di metterli in contatto coi propri famigliari e allora proprio in quella stanzina nella Cereria, si raccoglievano indumenti e generi alimentari da portare a Coltano a persone bisognose, questa volta fascisti, utilizzando un camioncino sgangherato. Don Lambertini, quindi, aiutò i partigiani quando erano perseguitati dal Regime Fascista, e*



Don Ferruccio Sartori (da: Don D. Magri, *I miei preti...*, cit., p. 250).

*poi i fascisti stessi quando potevano aver bisogno di aiuto*<sup>41</sup>. Nel movimento resistenziale lo stesso don Sartori, parroco di Bosco di Corniglio dal 1° luglio 1941 (era stato ordinato il 23 marzo 1940), si trova coinvolto fin dal settembre 1943 quando a Bosco arrivano i primi disertori capeggiati dall'avv. Lanfranco Fava, che poi, lui comunista, definirà don Sartori *“prete eroico”*<sup>42</sup>: *“Io li ho accolti ed aiutati. Credo di essere stato un cofondatore della 1ª banda partigiana d'Italia. Anche perché eravamo proprio nei giorni tra il 15 e il 20 dello stesso settembre. Ma quel gruppetto di partigiani, prima di partire dalla città, si era impossessato, sottraendolo dall'ufficio del Federale, di un grosso malloppo, formato da tre mitragliatrici, dieci moschetti e un quintale di bombe a mano. Abbiamo nascosto tutto nel soffitto della canonica. Ma qualcuno poi ha spifferato. C'è stata una denuncia ai miei danni. Ho dovuto fare un mese di prigione, in San Francesco: dal 13 dicembre '43 al 10 gennaio '44”*. Ed in effetti lui figura tra i primi *“ospiti”* del carcere dopo l'8 settembre come risulta dall'elenco dei carcerati politici redatto dagli addetti all'Istituto penale: la scheda che lo riguarda non lo qualifica come sacerdote, ma precisa il capo d'imputazione: *“Sartori Ferruccio nato il 6.10.1915, entrato il 15.12.43 per disfattismo politico, il 29.1.1944 in libertà provvisoria per ordine Procura locale”*<sup>43</sup>. Quanto alla sua incriminazione, don Sartori la collega ad un incontro avuto, poco dopo l'8 settembre, con un militare sbandato che gli si era presentato chiedendogli se lo consigliava di arruolarsi con l'esercito fascista o di andare coi partigiani; la sua risposta era stata: *“Se io fossi in te, non mi arruolerei”*, anche perché era chiaro che la guerra ormai volgeva al peggio per l'Italia.

Diretto è poi il suo coinvolgimento nella tragica fine del primo Comando unico che si era insediato a Bosco nell'albergo Ghirardini: *“Raccolsi con le mie mani i cadaveri di Pablo e Mennoni. Due protagonisti della resistenza. Nei giorni seguenti vennero a Bosco tutte le rappresentanze partigiane, di ogni colore politico. Li accolli in chiesa. Di qui nessuno vi manda via, dissi loro; ed è proprio nella chiesa di Bosco che il futuro sindaco di Parma, l'ingegner Ferrari, prese il comando con il nome di Arta”*<sup>44</sup>. E quando il 24 luglio 1977, per iniziativa di don Rolleri, l'A.P.C. sul Monte Penna renderà solenne onore ai sacerdoti benemeriti della Resistenza, anche don Lambertini (alla memoria) e a don Sartori sarà conferita una medaglia d'argento con diploma<sup>45</sup>. Medaglia d'oro al valor civile meriterebbero tutti gli istituti religiosi, femminile e maschili, per la silenziosa e proficua opera al servizio della civiltà in nome dei loro specifici carismi<sup>46</sup>, ed è da uno di questi focolai di pacifica contrapposizione alla violenza imperante che emerge gigantesca una figura di monaco, combattente su una pluralità di fronti, durante e dopo la guerra: è il benedettino<sup>47</sup> padre Paolino (al secolo Cesare) Beltrame Quattrocchi (Roma, 27 novembre 1919-30 dicembre 2008)<sup>48</sup> che,

*poi i fascisti stessi quando potevano aver bisogno di aiuto*<sup>41</sup>. Nel movimento resistenziale lo stesso don Sartori, parroco di Bosco di Corniglio dal 1° luglio 1941 (era stato ordinato il 23 marzo 1940), si trova coinvolto fin dal settembre 1943 quando a Bosco arrivano i primi disertori capeggiati dall'avv. Lanfranco Fava, che poi, lui comunista, definirà don Sartori *“prete eroico”*<sup>42</sup>: *“Io li ho accolti ed aiutati. Credo di essere stato un cofondatore della 1ª banda partigiana d'Italia. Anche perché eravamo proprio nei giorni tra il 15 e il 20 dello stesso settembre. Ma quel gruppetto di partigiani, prima di partire dalla città, si era impossessato, sottraendolo dall'ufficio del Federale, di un grosso malloppo, formato da tre mitragliatrici, dieci moschetti e un quintale di bombe a mano. Abbiamo nascosto tutto nel soffitto della canonica. Ma qualcuno poi ha spifferato. C'è stata una denuncia ai miei danni. Ho dovuto fare un mese di prigione, in San Francesco: dal 13 dicembre '43 al 10 gennaio '44”*. Ed in effetti lui figura tra i primi *“ospiti”* del carcere dopo l'8 settembre come risulta dall'elenco dei carcerati politici redatto dagli addetti all'Istituto penale: la scheda che lo riguarda non lo qualifica come sacerdote, ma precisa il capo d'imputazione: *“Sartori Ferruccio nato il 6.10.1915, entrato il 15.12.43 per disfattismo politico, il 29.1.1944 in libertà provvisoria per ordine Procura locale”*<sup>43</sup>. Quanto alla sua incriminazione, don Sartori la collega ad un incontro avuto, poco dopo l'8 settembre, con un militare sbandato che gli si era presentato chiedendogli se lo consigliava di arruolarsi con l'esercito fascista o di andare coi partigiani; la sua risposta era stata: *“Se io fossi in te, non mi arruolerei”*, anche perché era chiaro che la guerra ormai volgeva al peggio per l'Italia.

Diretto è poi il suo coinvolgimento nella tragica fine del primo Comando unico che si era insediato a Bosco nell'albergo Ghirardini: *“Raccolsi con le mie mani i cadaveri di Pablo e Mennoni. Due protagonisti della resistenza. Nei giorni seguenti vennero a Bosco tutte le rappresentanze partigiane, di ogni colore politico. Li accolli in chiesa. Di qui nessuno vi manda via, dissi loro; ed è proprio nella chiesa di Bosco che il futuro sindaco di Parma, l'ingegner Ferrari, prese il comando con il nome di Arta”*<sup>44</sup>. E quando il 24 luglio 1977, per iniziativa di don Rolleri, l'A.P.C. sul Monte Penna renderà solenne onore ai sacerdoti benemeriti della Resistenza, anche don Lambertini (alla memoria) e a don Sartori sarà conferita una medaglia d'argento con diploma<sup>45</sup>. Medaglia d'oro al valor civile meriterebbero tutti gli istituti religiosi, femminile e maschili, per la silenziosa e proficua opera al servizio della civiltà in nome dei loro specifici carismi<sup>46</sup>, ed è da uno di questi focolai di pacifica contrapposizione alla violenza imperante che emerge gigantesca una figura di monaco, combattente su una pluralità di fronti, durante e dopo la guerra: è il benedettino<sup>47</sup> padre Paolino (al secolo Cesare) Beltrame Quattrocchi (Roma, 27 novembre 1919-30 dicembre 2008)<sup>48</sup> che,

<sup>41</sup> Ibid., pp. 20-21.

<sup>42</sup> *Gazzetta di Parma*, 18 febbraio 1946, p. 1.

<sup>43</sup> *I prigionieri politici*, in Aldo Curti – Baldassarre Molossi, *Parma kaputt*, Grafiche STEP Editrice, Parma, 1979, p. 193.

<sup>44</sup> *Gazzetta di Parma*, 28 febbraio 2002, p. 11: Massimo Montani, *A riposo, ma non nella fede – Villa Sant'Ilario, parlano gli ex parroci che hanno attraversato il secolo - Sacerdoti in congedo: “E' bello, quando si prega insieme”*.

<sup>45</sup> Mons. D. N. Rolleri Negri, *Stole insanguinate*, cit., pp.49 e 54.

<sup>46</sup> Un incompleto repertorio delle loro benemerite in: P. Bonardi, *La Chiesa di Parma*, cit., pp. 54-116

<sup>47</sup> Brani di cronaca del convento benedettino di San Giovanni Evangelista di Parma: *ibid.*, pp. 92-97.

<sup>48</sup> *Gazzetta di Parma*, 2 gennaio 2009, p. 13: Rosangela Rastelli, *Morto a Roma Padre Paolino il frate-scout - Avrebbe compiuto 100 anni fra pochi mesi. Per 34 anni era stato a Parma in San Giovanni - Aveva rilanciato la Pontificia Opera di*

<sup>39</sup> Su di lui: Don Domenico Magri, *I miei preti... i nostri preti... per non dimenticare*, Grafica Langhiranese Editrice, 2008, pp. 249-251; Don Ferruccio Sartori *un prete per San Polo ed il mondo*, a cura degli Amici di San Polo, Comune di Torrile, Grafiche Step, Parma, maggio 2009, pp. 135.

<sup>40</sup> Il suo racconto: *ibid.*, pp. 71-72.



come ha scritto chi l'ha conosciuto di persona<sup>49</sup>, "Aveva una ricca personalità, eclettica, sfaccettata, una intelligenza acutissima ed intuitiva, una umanità calda, debordante, un'ironia sottile e pungente"<sup>50</sup>. Giunto a Parma nel 1928, vi è rimasto per 34 anni, nonostante periodi di lontananza per il suo impegno come cappellano del V Raggruppamento GAF (Guardia alla Frontiera) prima a Trieste e poi a Fiume; qui si occupa degli ebrei profughi in Dalmazia dalla Croazia per sfuggire al criminale Ante Pavelić e dopo l'8 settembre 1943 li trasferisce da Fiume a Parma dove trovano rifugio, in parte nel monastero di San Giovanni e in parte nella Badia di Torrechiara, con la benedizione dell'Abate Carlo De Vincentiis<sup>51</sup>. Dopo un breve periodo di permanenza a Roma, dove si trova proprio l'8 settembre, rientra a Parma ed inizia il suo lavoro di agente segreto con il compito di creare "al Nord una rete di contatto con le forze politiche, su comando del Servizio Informativo dell'esercito di liberazione"<sup>52</sup>. Nel febbraio 1945 viene ingaggiato per una "impossible mission": il generale Raffaele Cadorna lo incarica di passare, in incognito, il fronte per consegnare ad Ivano Bonomi, ad Alcide De Gasperi ed a Palmiro Togliatti, documenti e messaggi segreti, atti a salvare il maggior numero di vite umane al termine del conflitto. La missione riesce<sup>53</sup> e per questo riceve una medaglia d'argento al valor militare<sup>54</sup>.

Torna a Parma il 29 aprile 1945 con le avanguardie dell'esercito di liberazione, poi il 10 maggio, quando sfilano le formazioni partigiane, e si crea scompiglio per alcune raffiche di mitra di ignota provenienza, è lui a riportare la calma improvvisando un discorso in cui, tra l'alto, dice: "Voi siete stati i volontari della libertà: ormai che libertà l'avete guadagnata per noi e per voi, la ragione della vita fuori norma è cessata. Voi diventerete gli artefici della norma. [...] Da domani vita nuova, vita di casa, vita dei campi, vita delle



Padre Paolino Beltrame Quattrocchi (da: *Vita Nuova*, 9 gennaio 2009, p. 11).

Assistenza; ibid., 30 gennaio 2009, p. 6: Giorgio Torelli, *Un secolo per gli altri e per il cielo - Padre Paolino: Il Vangelo per battere dalla parte dei poveri e dei deboli*; *Vita Nuova*, 9 gennaio 2009, p. 11: Erick Ceresini, *Una vita vissuta da padre e da scout - A 99 anni si è spento padre Paolino Beltrame Quattrocchi - Era lo scout più anziano d'Italia. A Parma fondò l'associazione delle guide italiane.*

<sup>49</sup> Rosangela Rastelli Zavattaro, *L'Avventuriero di Dio - Padre Paolino Beltrame Quattrocchi un secolo di fede bruciante*, Edizioni Pro Sanctitate, Roma, 2010, pp. 172. Successivamente è uscito il volume di Fiorella Perrone, *Le avventure di un monaco in bianco e nero*, Cantagalli, Siena, luglio 2014, pp. 190 (presentato nella sala della biblioteca di San Giovanni il 28 maggio 2015: *Gazzetta di Parma*, 27 maggio 2015, p. 37: Umberto Squarcia, *Padre Paolino la gioia della carità - Vita e opere del religioso rimasto nel cuore dei parmigiani: l'aiuto agli orfani, la Resistenza, la colonia di Misurina*).

<sup>50</sup> R. Rastelli Zavattaro, *L'Avventuriero di Dio*, cit., p. 13.

<sup>51</sup> Ibid., p. 27.

<sup>52</sup> Ibid., p. 28.

<sup>53</sup> Ne ha ricordato lui stesso molti particolari (anche comici) in un'intervista rilasciata a Matteo Montan per la *Gazzetta di Parma*, 16 marzo 1997, p. 8: *Padre Paolino predicatore e 007 - Storia unica quella di padre Paolino: i suoi genitori saranno i primi coniugi beati della storia. Su 4 fratelli, 3 si sono votati a Dio. E' stato agente in tonaca per la Resistenza, fustigatore dal pulpito nel Dopoguerra, postulatore dei Santi. E adesso che ha 87 anni...[diventa monaco trappista]*.

<sup>54</sup> R. Rastelli Zavattaro, *L'Avventuriero di Dio*, cit., p. 34.

*officine, vita della famiglia dove c'è un nido che da tanto vi attende [...]. Figlioli, patrioti, al lavoro. Nell'unità, nell'amore, con la benedizione di Dio. L'esponete più alto della vostra provincia, il vostro Prefetto Arta che, con voi, ha diviso i sacrifici ed il sangue ed i lutti... ha detto: 'Giustizia estrema ma non vendetta'. Così sia, figliuoli. Sia questa la vostra promessa prima di tornare alle vostre case [...]*"<sup>55</sup>.

E lui si è rituffato nell'impegno pastorale della predicazione e dando vita a svariate forme di assistenza e, insieme al fratello don Tarcisio, fondando, il 21 dicembre 1945<sup>56</sup>, il Riparto Asci Parma V, intitolato al maggiore dei carristi Max Casaburi<sup>57</sup> del quale padre Paolino ha così sintetizzato la vita, lamentando giustamente che nel volume di Bonardi sulla Chiesa di Parma non vi sia nessun riferimento a lui: "... il maggiore dei Carristi Max Casaburi, nominato da Cadorna Comandante della Piazza di Parma, che in Jugoslavia, con i suoi carri leggeri aveva portato in salvo decine e decine di ebrei sottraendoli allo sterminio sotto il naso degli aguzzini delle SS, e che qui a Parma si era spogliato delle sue modeste riserve in valuta per imprestarle - senza ritorno - a una famiglia ebrea in difficoltà.



Padre Tarcisio Beltrame Quattrocchi (da: *La Lunga Traccia*, cit., p. 229).

*Nell'agosto del 1944, quando io fui ricoverato in Ospedale per un paratifo, sotto l'egida di Campanacci e di Bartorelli, lui veniva a rifugiarsi nella mia camera per studiare i piani operativi o per incontrarsi con staffette della montagna, mentre la impareggiabile Suor Pia faceva buona guardia alla porta. Arrestato nelle ultime settimane [...], perché un pover'uomo, sotto la tortura, aveva fatto dei nomi, a Merano si preoccupò di organizzare l'esodo improvviso degli internati, ma poi lo aspettammo invano: sulla via del ritorno venne trucidato da alcuni tedeschi in ritirata. Ebbe una misera medaglia di bronzo alla memoria; ma qui a Parma a ricordarlo, oltre al figlio [...] non v'è che un reparto di scouts che ne porta il nome*"<sup>58</sup>.

Singolari sono le circostanze che hanno portato un chierico di teologia del Seminario di Parma, Dionino Dalcielo, ad aderire al movimento resistenziale. Le ha raccontate lui stesso in un suo memoriale del novembre 1997: "Dobbiamo risalire all'estate 1943, quando terminato il secondo anno di teologia, venivo in vacanza nel mio paese natio (Rigoso) abbastanza tranquillo, pur nella bufera della guerra, dalla quale ero stato fino a quel momento allontanato proprio per il mio stato di studente religioso. Nel corso delle vacanze alcuni avvenimenti particolari avevano cominciato a farmi intensamente riflettere su quanto andavo realizzando nella mia vita con l'assunzione degli ultimi Ordini minori per dirigermi

<sup>55</sup> Ibid., pp. 35-36.

<sup>56</sup> *La Lunga Traccia*, cit. pp. 98-99.

<sup>57</sup> Ibid., p. 93; *Gazzetta di Parma*, 22 febbraio 2003, p. 9: Lorenzo Sartorio, *Si è spento a Roma il "don" degli scout - Morto Tarcisio Beltrame Quattrocchi*; *La Lunga Traccia*, cit. pp. 228-232.

<sup>58</sup> Dal testo dattiloscritto della presentazione fatta il 13 gennaio 1988 di P. Bonardi, *La Chiesa di Parma e la guerra*, cit. - Scheda biografica più dettagliata redatta da don Giuseppe Cavalli in: *Atti del 2° Convegno di Studi*, cit., pp. 379-381: *Magg. Max Casaburi "Montrone"*.

verso gli Ordini maggiori. Avevo incontrato nel corso delle vacanze una giovane laureanda, molto vicina alle mie idee ed ai miei sentimenti, che mi incoraggiava a proseguire sulla strada intrapresa; perché intenzionata, una volta laureata ad entrare in un convento di clausura; cosa che un anno o due più tardi avvenne. Questo incontro e l'attrazione che sentivo per questa persona, mi fecero riflettere se la mia vocazione fosse veramente bene indirizzata. Intanto alla fine di quella estate le cose in Italia precipitavano e si giungeva all'otto settembre. Nel mese di settembre ebbi la prima sensazione di entrare in un mondo diverso da quello fino allora vissuto. Mi dedicai in particolare all'assistenza e all'indirizzo degli ufficiali inglesi ed alleati, fuggiti, dopo l'otto settembre, dal campo di concentramento di Fontanellato<sup>59</sup>, i quali, per la maggior parte, cercavano di superare il fronte per ricongiungersi con le forze alleate o rimanevano in montagna (Appennino tosco-emiliano) per organizzare l'attività clandestina. È da questo momento che, in certo senso, io iniziavo la mia vita partigiana, anche se ai primi di ottobre io rientravo a Parma in Seminario per proseguire gli studi. Anno scolastico questo, 1943/44, molto travagliato per gli avvenimenti che si stavano verificando. Io, infatti, in quell'inverno, continuavo, oltre agli studi teologici, l'insegnamento del canto ai ragazzi del Seminario Minore, in collaborazione col maestro della Corale del Duomo, don Mario Dellapina; e ciò fino a quando dovemmo traslocare da Parma a Trecasali, giacché i bombardamenti che stavano colpendo le città dell'alta Italia, avevano reso difficile la vita anche nella città di Parma. Verso la fine dell'anno scolastico, conclusosi in qualche modo, risalivo in montagna, per tornare poi in città, ripetutamente facendo la spola per tenere i collegamenti con le piccole formazioni già organizzate in montagna ed i comandi clandestini rimasti in città: attività che potevo svolgere, dato il mio 'status' di studente seminarista, fino a quando ebbi notizia che si sarebbe svolto il primo grande rastrellamento lungo le vallate del Parma e dell'Enza; ed allora per non rimanere tagliato fuori, risalii precipitosamente verso le mie montagne dove rimasi definitivamente sino al giorno della Liberazione, per dedicarmi completamente all'organizzazione delle attività combattenti partigiane. Ritengo inutile riferire dettagliatamente per questo periodo, anche perché molti episodi di quei mesi sono riportati sul libro 'Cammina fratello, cammina' dell'amico defunto 'Paolo il Danese'. Nel piano di occupazione, a presidio del territorio parmense, mentre la III Brigata Iulia entrava e si fermava in città, la mia Brigata (VIII Iulia, già raggruppamento di montagna della III Iulia<sup>60</sup>) andava a presidiare il quadrilatero Via Emilia, Po, torrente Parma e fiume Taro. Installai il



Max Casaburi (da: *Atti del 2° Convegno di Studi*, cit., p. 38).

Comando di Brigata a Trecasali, dislocando altri distaccamenti nei comuni più grandi in attesa che carabinieri, polizia e militari regolari potessero rientrare a presidio della zona nei tre mesi che vanno dal maggio al luglio 1945. In questo periodo ebbi ancora occasione di incontrare la giovane amica, che nel frattempo si era laureata, e che, mentre continuava ad incoraggiarmi perché continuassi in Seminario e terminassi gli studi teologici e l'ormai breve tirocinio per giungere alla consacrazione sacerdotale, entrava definitivamente in convento di clausura. È proprio di questi mesi il periodo di maggior riflessione sul futuro della mia vita. Mi sono recato ripetutamente da Monsignor Colli e da Sacerdoti e Religiosi miei amici per un consiglio appassionato, sino a quando arrivai alla decisione definitiva di farmi una famiglia e dedicarmi comunque ad attività sociali. Fu mons. Colli a dirmi: meglio un buon laico che un prete tiepido<sup>61</sup>.

Ed è proprio con "Paolo il Danese" che Dionino, con il nome di battaglia "Tom", passa il Natale del 1944. Succede che il 24 dicembre il Capo Missione SOE (Special Operations Executive), capitano Algernon Charles Holland, si reca a Rigoso per festeggiare il Natale con Paolo ed alcuni suoi partigiani, fra cui quattro russi. Ad ospitarli è proprio "Dionino 'Tom' Dal Cielo, il quale era stato nominato commissario del neocostituito battaglione di montagna, che qui aveva la sua base. Fra gli ospiti di Tom c'erano anche un paio di francesi fuggiti da un campo di prigionia, e due tedeschi che avevano disertato durante l'offensiva di novembre e fatto causa comune con i partigiani. Arndt Lauritzen li descrive come cattolici bavaresi sinceri antinazisti e allegri compagni. Arndt Lauritzen racconta di una serata commovente in cui il calore, la pace e l'armonia del momento furono apprezzati almeno quanto la sontuosa cena che la madre di Tom aveva preparato. Gli uomini cantavano e raccontavano a turno, pieni di nostalgia, le proprie tradizioni natalizie. Dopo la cena Tom propose di uscire tutti a cantare inni di Natale davanti alla chiesa, ciascuno nella sua lingua, ma seguendo la stessa melodia<sup>62</sup>, e così fu.

E forse tutte le formazioni partigiane, disperse sui monti, hanno trovato, nella pace delle chiesette e nella ospitalità dei parroci<sup>63</sup> coadiuvati da generose perpetue delle quali si sono perduti i nomi (ed è un non piccolo peccato culturale), il tepore della famiglia ed una ulteriore spinta ad affrontare le incognite di una guerra ancora senza sbocchi sicuri.



Dionino Dalcielo (da: P. Bonardi-A. Marchesi, *Amici d'un tempo amici per sempre*, cit., p. 19).

<sup>59</sup> Vicende di questo campo e dei suoi "ospiti": Marco Minardi, *L'orizzonte del campo - Prigionia e fuga dal campo PG 49 di Fontanellato (1943-1944)*, Comune di Fontanellato, Casa Editrice Mattioli, Fidenza, 1995, pp. 104; seconda edizione di 144 pp. nel 1995.

<sup>60</sup> Formata da 234 partigiani, era inquadrata nella Divisione "Monte Orsaro"; comandante era Livio Agostini (*Giuseppe*), mentre Dionino Dalcielo (*Tom*) ne era commissario (*Formazioni partigiane del Parmense Comandi di zona e delle formazioni dipendenti alla data della Liberazione*, dal sito: <http://www.venticinqueaprile.it/formazioni.asp>).

<sup>61</sup> Pietro Bonardi-Alfide Marchesi, *Amici d'un tempo amici per sempre - 50 anni di vita dell'Associazione "Amici del Seminario" (1947-1997)*, Tecnografica, Parma, aprile 1999, pp. 19-22. In effetti Dionino è stato un "buon laico", perché, per esempio, ha svolto il ruolo di Segretario della Pontificia Commissione Assistenza durante l'alluvione che nel 1952 ha colpito la Bassa parmense (*ibid.*, p. 22, nota 19). Quando 29 novembre del 1947 si è costituita l'Unione Provinciale delle Cooperative e Mutue di Parma, una delle prime in Italia e la seconda in regione, tra i fondatori figura anche Dionino Dalcielo, come delegato della "Cooperativa Autotrasportatori Val Cedra" (Confcooperative Emilia Romagna, *Lettere dalla Cooperazione*, dicembre 2017, p. 4: *L'anniversario - Confcooperative Parma ha festeggiato i suoi primi 70 anni*).

<sup>62</sup> Thomas Harder, *Paolo il Danese - Un prete partigiano*, Mattioli 1885, Fidenza, 2016, p. 223.

<sup>63</sup> *Prete in trincea*, in: P. Bonardi, *La Chiesa di Parma e la guerra*, cit. pp. 122-130.



# I CATTOLICI NELLA RESISTENZA PARMENSE

## UN APPROCCIO RETROSPETTIVO

*Il 15 ottobre 2020, nel corso della presentazione nella Sala Barilla della Famija Pramzana, del volume Dalla Resistenza alla Democrazia. Mario Bocchi primo sindaco di Parma (Arti Grafiche, Parma 2019), Ubaldo Delsante, che annovera tra i suoi studi anche ricerche sulla Resistenza nel Parmense, stimolato da Eugenio Caggiati, presidente della Associazione "Giuseppe Micheli" promotore dell'incontro, ha toccato il tema, oggi caro agli ambienti cattolici, della scarsa risonanza della presenza militante cattolica nell'immaginario collettivo nazionale e non soltanto parmense. Riportiamo di seguito la parte della comunicazione relativa a questo tema.*

*p.b.*

In effetti, nonostante che la bibliografia di parte cattolica sia relativamente abbondante, la Resistenza appare in generale come opera soltanto delle sinistre, dei comunisti in particolare, mentre l'apporto delle altre correnti politiche - non ancora inquadrato nei partiti, ma chiaramente definibili quantomeno nelle persone più esposte - risulta marginale, quasi ininfluenza. Credo che le cose attualmente siano alquanto migliorate grazie anche a studi più equanimi anche di parte non cattolica, ma certamente fino all'uscita del famoso volume di Claudio Pavone, nel 1991, che definisce la Resistenza come una guerra civile - cosa che all'epoca ha infastidito non poco la sinistra - il sentire comune era quello.

Bisogna tenere presente che i capi e i commissari politici delle brigate comuniste erano per la maggior parte reduci dal confino, dalla prigionia o dall'emigrazione specie in Francia, tutti luoghi di acculturazione politica. Con la lotta al Fascismo, alla Repubblica sociale e ai tedeschi essi puntavano alla rivoluzione di tutta l'Italia sull'esempio sovietico con metodi piuttosto rudi e decisi. Molti di loro, sconfitti i nemici sul campo, avrebbero ben volentieri puntato su Roma, ma i loro capi, a cominciare dallo stesso Togliatti, li fermarono perché sapevano che gli accordi tra gli alleati erano ormai definiti e le rispettive zone di influenza già esattamente delineate.

Questa dottrina rivoluzionaria, fortunatamente non praticata fino alle estreme conseguenze - ma già bene avviata in province a noi vicine - nasceva da un assioma completamente errato: come abbiamo battuto i repubblicani e i tedeschi possiamo anche battere gli americani che non vedono l'ora di tornarsene a casa.

Non avevano afferrato bene chi aveva schierato ben più imponenti forze militari delle loro. Meno male che qualcuno con vedute meno corte della massa aveva le idee più chiare.

Per contro, i cattolici e gli esponenti dei raffinati ma sparuti gruppuscoli liberali o repubblicani hanno affrontato la Resistenza con sincero spirito democratico, ma con intendimenti legati alla sfera individuale. Essi davvero non vedevano l'ora di tornare a casa, in famiglia, alle consuete e redditizie attività professionali di pace. Così lasciarono ai comunisti il lavoro "sporco", ma proficuo in termini di acquisizione di consenso, di occuparsi delle amministrazioni locali, dell'organizzazione di cooperative per la ricostruzione edilizia, della distribuzione degli aiuti americani attraverso l'Ente Comunale di Assistenza (Eca), della gestione delle municipalizzate, dei sindacati, degli uffici di collocamento e così via. La gente li votava e andava da loro perché erano utili nell'andamento pratico della vita di tutti i giorni, specie in quei momenti difficili dell'immediato dopoguerra.

A tutto questo movimento, ovviamente, non poteva che seguire una pubblicistica tutta di colore rosso sulla Resistenza, se si escludono poche eccezioni, specie nella zona della montagna ad ovest del Parmense, peraltro poco influenti sulla realtà cittadina e provinciale in genere.

Sul piano generale, è incredibile che, ad esempio, stupendi racconti sulla Resistenza - che mettevano qualche dubbio sulla irrepremissibilità del comportamento di certi partigiani - di Beppe Fenoglio o di Luigi Meneghello - tanto per fare qualche nome - sono stati sistematicamente stroncati o ignorati dalla sinistra.

Il libro di Claudio Pavone ha aperto gli occhi, ma eravamo già a quasi cinquant'anni dopo la fine della guerra e il danno era fatto. Del resto, ad ogni manifestazione sindacale o politica di sinistra veniva sbandierato il cartello "W la Resistenza!", come dire: "La Resistenza siamo noi". Non altrettanto avveniva in campo democristiano. E anche gli insegnanti di Religione delle scuole medie inferiori e superiori si guardavano bene dal menzionare la Resistenza, quasi fosse un tabù.

Clamoroso è poi il mito di *Bella Ciao* nell'innodia pseudo-resistenziale di sinistra. Mentre *Fischia il vento* è stata effettivamente cantata durante la Resistenza, specie nel settore ligure, con parole del comandante partigiano Felice Cascione sull'aria russa *Katjuša*, la canzone *Bella Ciao*, di incerte origini, è nata dopo la fine della guerra, ma oggi in tutto il mondo, anche nelle curve nord degli stadi calcistici, richiama la Resistenza, ovviamente di colore scarlatto.

Resta da evidenziare, alla fine, la pigrizia culturale dei cattolici che non sono stati capaci di divulgare e di valorizzare la non scarsa pubblicistica che ha evidenziato il ruolo dei resistenti di ispirazione cristiana (laici, preti e religiosi).

*Ubaldo Delsante*



C/o Confcooperative Parma, via Sonnino 3 - Parma  
Tel. 0521.942635



Via Adeodato Turchi, 15 A - Parma  
Tel. 0521.284203



Borgo Catena 7/6 - Parma